

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

2274

MILANO

ARSINOE

DRAMA

DI GIACOMO CASTOREO

Con Intermedij
dello Steſſo.

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISS. SIG.

ANDREA MALPIERO

Fu dell' Illuſtriſs. & Eccell.

SIG. VETTOR.



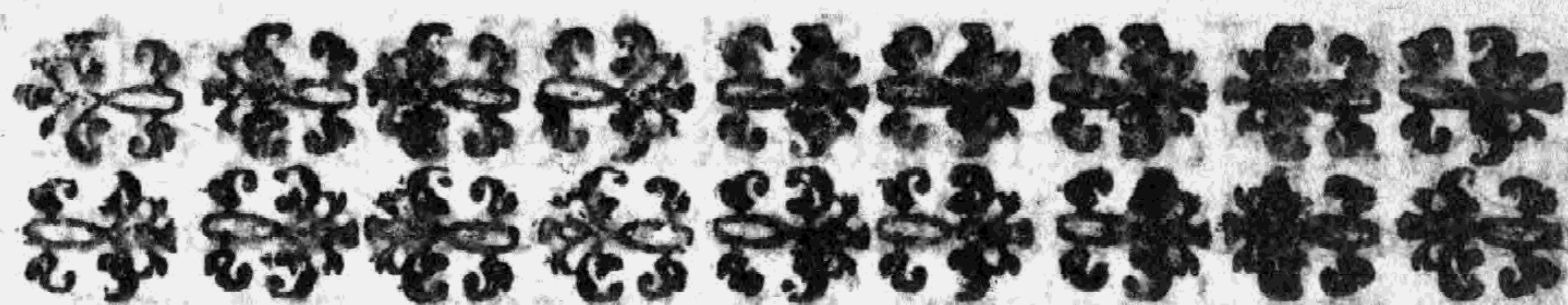
IN VENETIA, MDC LV.

Appreſſo Andrea Giuliani.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Si vende da Giacomo Batti Libraro

In Frezzaria.



ILLVSTRISSIMO SIGNOR,

SIGNOR,

& Patron Collendissimo.



L merito di V. S. Illustrissima, à cui sono debitore le più deuote contributioni di riuerenza, ardisco di consacrar vn Arsinoe, che nõ si conosce per altro meriteuole della sua gratia, che per vn ardente desiderio di meritarsela. Ella, che sotto gli auspici della sua protetione aspira à rendersi riguardeuole su le Scene, se verrà raccolta benignaméte da lei, potrà vantarsi d'hauer hauuto gli effetti della fortuna in tutto diuersi da quelli, che ne costituiscono il Drama, rappresentanti vna Serie delle più strane disauenture. Questa pouera Prencipessa hà prouato così nemica la forte, che quegli stessi, che più doueuano difenderla, hanno sin hora mormorato di lei; da che arguisce, che sarà più acramente traffitta dalla voce libera de quei tali, che sfacendati, godono di lacerar gli altrui parti. Non indegni per tanto, d'intraprender vn impresa sì comendabile in difenderla dalla malignità de Critici, che mentre spera sotto il di lei patrocinio, viuer quanto

viuerà la Fama di V. S. Illustrissima, conofce
anco, che doueranno effer eterne le fue obli-
gationi; ed' io, che hauerò collocato, vn aborto
della mia debolezza in posto così eminente,
farò tenuto à tributar sempre effetti di riue-
renza all'autore di sua buona fortuna, e di
consecrarmi.

Di V.S. Illustrissima

Deuotissimo, & obligatis. Seru.
Giacomo Castoreo.

Di Venetia li 30. Genaro 1655.

LET.

LETTORE.



Vesta è la festa delle mie fatiche, che t'hò fatto veder sù le Scene; Sappi, ch' ella hà tratto l'essere nel breue curso di tre soli mesi, & in questo tempo, non erano sì presto formate le Scene; che senza à pena poter rileggerle, mi veniuano rapite di mano per distribuirne le parti; quali hò composto, non aggiustate alla qualità del soggetto, ma con riguardo all'attitudine di chi doueua rappresentarle; & inseritoui gli auenimenti, e i spettacoli, à misura della possibilità, di quelli, che deuono farli veder sù la Scena. T'apporterei, queste, & altre più viue ragioni per iscusar di quei difetti, che ti fanno torcer il naso, se non ti vedessi in procinto di lacerarla senza discrezione, e condannarla senza difesa. Astienti però dall'appassionarti, poiche la passione è quel Vetro, che rappresenta gli oggetti, diuersi dal loro essere: e se non vuoi compatire la conditione, di chi per sottoporfi alla volontà di molti, è necessitato contrauenir à se stesso: non m'acuser, almeno, di que' mancamenti, che sono della Fortuna. Ramentati, che quando l'occasione, e il tempo m'hanno seruito, hò scritto con miglior inchiostro di questo, e che alcuna delle mie fatiche, è stata raccolta dal Mondo con lieto Ciglio, & è diuenuta sin hora spettacolo, non disprezzabile delle più illustri Città dell'Europa. Non ti dico

A 3 questo

questo per auantaggiar il mio credito appres-
so di te; ma perche sappi, che vno stesso Va-
saio, con vna stessa materia, quando l'occa-
sion lo richiede, forma de Vasi in più modi.
Conosco l'imperfettioni di questo Drama, ma
la maggiore di essa, è la trista fortuna di chi lo
compose.

Auerti però, che non t'è lecito il disprez-
zar à prima faccia quelle cose, che tù non in-
tendi. Sò, con chi parlo, e credo d'esser inteso.
Riceuila come ti piace, che à questo fine te la
ripongo sù l'Asino delle stampe, necessitato in
ciò dal commando di chi deuo obedire: ma,
se ti viene in capriccio di giudicarla, non la cō-
dennar se non la conosci. Nel resto, non t'ad-
dimando che l'aggradisci, perche non voglio
ingolfarmi nel Pelago dell'ambitione, spinto
dall'aure degli applausi Popolari. Aspetta di
veder le Fortune d'Oronte, che vò scriuendo
per mio diporto, & in esse conoscerai forse,
che riesce diuerso vno stile uscito volontario
dalla vena della diletatione, da quello, che
viene spremuto à forza nel torchio della ne-
cessità; e viui felice.

PER-

PERSONAGGI.

Rudiscone Giardiniero faceto, familiare di
Tigrane.

Argineto Prencipe di Lidia amante già di
Doricle.

Nerbillo Paggio d'Arfinoe.

Farnace Prencipe di Ponto amate d'Arfinoe.

Tigrane Prencipe d'Armenia amante della
Iudeta, e suo fratello non conosciuto.

Doricle Prencipeffa di reggio Sangue d'Ar-
menia amante d'Argineto.

Artimero suo Valetto.

Arfinoe, cioè Termiclene figlia d'Artabasso
Rè d'Armenia, creduta figlia di Cassandro

Prefetto di Caria innamorata di Farnace.

Artabasso Rè d'Armenia Padre di Tigrane e
d'Arfinoe.

Arnaldo suo Consigliero.

Grimalda vecchia Giardiniera moglie di Ru-
discone.

Rosminda Prencipeffa di Capadocia destina-
ta Sposa à Tigrane.

Isinaro suo Valetto moro.

Coro di Cauallieri con Artabasso.

Coro di Soldati con Argineto.

Coro di Damigelle con Arfinoe.

Coro di Cacciatori con Doricle.

La Scena è in Armenia nella Città d'Artassa-
ta.

Apollo

Virtù

Ricchezza

} Prologo

A 4

PRO-



PROLOGO.

Apollo. Virtù. Ricchezza.

O, Dell' Adria, ch' accoglie
 Di sue glorie motrice, in sen la Pace,
 Illustri Lidi, e fortunate Arene.
 Dalle dorate Soglie
 Dell' Oriente guerriero, à voi sen viene
 Il Monarca del lume,
 Alle vostre vittorie, amico Nume.
 Frenate Alme sublimi
 Que' bellici rigori, ond' atterrite
 Nella Barbara Reggia, il fiero Trace,
 E pacifici udite
 D'un Arsinoe vagante i strani Casi;
 Ne proibite al core,
 Che frà sdegni di Marte, in reggia Scena,
 Possa tall' hor, udir l'ire d' Amore.
 Vir. In van pressumi, in vano
 Ambitiosa Ricchezza,
 Col lume lusinghier de tuoi tesori,
 Del mio nume souano
 Scemar le glorie, ed' abbagliar gli honori.
 Ricch. O pouera Virtù,
 Sei forsenata à fe,
 Se credi, che di te
 Il Mondo d' hoggi di, si curi più.
 O pouera Virtù.
 Apollo. Diue, quai strani euenti
 Fomentan le discordie, à vostri Cori?
 Ascolta

Rich. }
 Vir. 2. }
 } Di Virtù,
 } Di Ricchezza,
 } I veri } i lamentosi accenti
 } I vani. }
 Apollo. Le passioni sedate,
 E le vostre contese a me spiegate.
 Vir. Si contende chi merta
 Di noi la precedenza
 Rich. Decretta tu, sentenza
 Vir. Io Fò l'huomo Diuino.
 Rich. Io Grande.
 Vir. Io saggio;
 Rich. Io Ricco.
 Vir. Io Semideo.
 Rich. Alle Reggie. }
 Vir. Alle Sfere. } io l'incamino.
 Apollo. Non più cortese, udite,
 Quanto di lume eccede
 L' alte Faci minori
 La gran Lampa Febea; tanto souasti
 O Virtude, il tuo merto, il tuo splendore.
 Vanne, diua; e scolpiti
 Serba in aurea Tabella
 Nel Tempio della Gloria i miei decreti,
 E i vanti di costei
 Veggan l'età venture, a te soggetti.
 Rich. Sciocco }
 Vir. Giusto } decreto.
 }
 } Io sarò riuerita }
 Rich. sarò sempre gradita } à tuo dispetto.
 } Ma chi mi presterà.
 L'oro, onde seruiua, oimè,
 La sentenza del Sole? Il Ciel lo sa.

10
Ma non ne vidi a fe,
Ch'ha per usanza antica
La Virtude, d'andar sempre mendica.
Rich. O Signora Virtù,
Voi, vi dolete in vano;
Vostro merito sovrano
Degno è, di tutto l'or, ch'è nel Perù,
Vir. Deh, lascia di schernirmi, e se non sei
Mendica di pietà fra le ricchezze,
Dammi vna picciol parte
Del terror, che possedi, onde conserui
Delineato in oro,
Il mio vanto, il mio pregio, il mio decoro.
Rich. Ah, ah sciocca, che sei.
Vn quadrante più vil, non ti darei.
Vir. Speranze suanite
Pensieri partite,
Che sempre sarà
Premio della Virtù, la pouertà.
Hoggi di
Và così.
Non si vanti
La Virtù
Che con tanti
Non ha più
Stà vn Alma eccelsa in pouertà derisa
E l'ignoranza in Trono d'oro assisa.
Speranze suanite &c.

FINE del Prologo.

ATTO

II
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rudiscone.

Q Vi non veggio Argineſto; e fa gli honori
Di queſt'Alba naſcente, in queſte Rite
Dietro qualche mal'anno, io m'incamino.
Tigrane: ohimè chi viene?
Prencipe giouanetto,
Di cui, fatto ſon io
Secretario maggiore, hoggi m'inuia.
Ad'offeruar, ſe viene
Con Farnace di Ponto
La Prencipeſſa Arſinoe: ohimè ſoccorſo.
Ogn'aura, che reſpira,
Ogni fronda, che cade
Mi colma di ſpauento.
Temo, che mentre, ei ſpera
Coglier d'amor i frutti,
Sol, di rami nodofi,
Il dorſo à Rudiscone hoggi s'aggraua.
Ciò coſtuma la Corte: vn Cavaliero
Si ſcapriccia a ſuo modo;
Torce, intrica, auuiluppa, e laſcia poi
Il Seruo diſgratiato
Negl'intrichi di lui, ſpeſſo intricato.
Sciagurata quell'hora
Che per ſeruir in Corte
La cura del Giardino abbandonai.
La ſagace Conſorte,
Ben al biſogno aſſiſte; ad'ogni modo,
O che diſpenſa l'hore.

A 6 Nel

Nel trapiantar incalmi, ò che si prende
 In strappar l'herbe oue bisogna meno,
 Lascia ingombrar frà tanto
 Di germogli mal nati il buon Terreno.
 Oltre, ch'io tanto poi,
 Che disprezzai ad'ogn'vno,
 Ad'ogni prezzo i frutti: e con mio danno,
 Sol mi restino i rami, in capo all'anno.

SCENA SECONDA.

Argineſto. Rudiscone. Soldati taciti.

Arg. R Vdiscone?

Rud. Pietade.

Arg. E che pauenti?

Rud. Perdono; io non sò nulla

Il Prencipe fa lui, deuo seruirlo.

Arg. O sciocco, o sciocco.

Rud. Oimè, se tù Signore?

Comincio à respirare?

Scufami, che'l timore

Di far la penitenza

De falli di Tigrane,

Mi spauenta così, che a prima vista

Ti credei, con tua pace, vn manigoldo.

Arg. Che giocose follie; Dianzi Tigrane

A la sponda vicina

Hà sfidato Farnace,

Quale, constretto a seguirlo in naue,

Doppo contesa audace,

Per conflitto più fier, qui s'incamina.

Rud. Che maladetti auiti! Odi Signore

Io me n'andrò frà tanto

Per vn certo bisogno, alla Cittade.

Arg. Che pauenti, codardo.

Rud. Nulla; ma, se rimiro

Qual-

Qualche fiera Battaglia, in me si desta

Lo spirito martiale,

E farei, non volendo anco, del male.

Arg. Dei fermarti qui intorno.

Rud. Vado dunque ad'armarmi, hora ritorno.

Arg. Non ti partir.

Rud. Gran fatto,

Sarò, per compiacerti, hoggi ammazzato.

Arg. In tanto, che Tigrane

E l'emulo di lui giran le spade

Tù qui, sagace, osserua

Se giunge Arfinoe, ò se di lei nouelle

Penetrar t'è concesso;

Io farò qui vicino

Con miei seguaci armati, onde condotta

Sij, la bella vagante

Al Prencipe diletto,

Premio di sue vittorie, e del su' affetto

Rud. Vanne: quant'è di bene

Che l'arte di Rossiano.

E il vantaggio maggior d'vn Corteggiano.

Arg. Argineſto crudele,

Vedi colà, l'Albergo, oue Doricle

All'hor, che ti portasti

Dalla Reggia di Lidia, al tuo Tigrane,

Nel proprio sen t'accolse;

E tù, tiranneggiato

Da Politiche leggi abbandonasti:

O, di dolcezze care

Rimembranze crudeli;

Non siate mai disgiunte

Dal mio pensiero, ò dall'oblio distrutte,

A ciò, nel suo dolore

Paghi le colpe inuolontarie il core.

SCE-

A T T O
S C E N A T E R Z A.

Rudiscone.

Com'è sciocco Tigrane? è vn'anno intero
Ch'egli s'è fatt'amante, e non conosce
Delle Donne il pensiero..
Che seruono rumori
D'armi, e di Guerra ad acquistar l'amata?
La ferita d'Amore,
Ancor, che incancherita,
Si medica con l'oro, e non col ferro..
All'amoroso gioco
Son le spade per nulla,
Forsennati, che siete;
Sol giocate denari, e vincerete..
Ma dal tanto aggirarmi
Sù questa Riva herbosa auanti giorno,
Sento il fonno, che grida,
Che le fian troppo presto
Fatt'aprir le finestre, a questi lumi,
Io mi sento cader: Vada in bordello,
Ed Arsinoe, e Tigrane, e quanti amanti
Lasciano di dormir per far l'amore..
O così starò bene;
Senza mouermi punto
Di sentinella, osseruerò, chi viene.

S C E N A Q V A R T A.

Nerbillo. Rudiscone dormendo.

Che noia, ohimè, che noia
E il seruir Donna amate? a pena è giorno,
Che a ricercar Farnace
Arsinoe quì mi manda. E forza pure,
Che dia diletto il conuersar gli amanti,
Poi, che costei, non puote
Per breue spatio sol, starne digiuna.

Vor-

Vorrei saper anch'io, qual'è il potere
Che si proua in amando, ed' a qual fine
Questi Zerbini amanti,
Fanno tante pazzie: Chi mai potrebbe
Appagar, questa mia
Curiosità gentile.
Belle a voi non lo chiedo
Poi, che si dice in Corte
Che già mai non amate,
Se non per leggerezza, ò per schernire
Chi vi serue, e v'adora;
O pur: Basta; per altro; io nol vò dire.
Mà, più non veggio alcuno
A cui chieda nouelle
Del Prencipe Farnace, ò che m'indirizzi.
Que l'attende il Legno; io non saprei
A che applicarmi. Taci
Forse costui che dorme
Ne saprà dar auuiso: amico, amico?

S C E N A Q V I N T A.

Rudiscone. Nerbillo.

Olà, che discretione.
Nerb. Egli s'addira.
Rud. Disturbar, chi riposa? e che richiedi?
Nerb. Scusami, te ne prego.
Rud. Or via, ti scuso;
O, se questo Fanciullo
Fosse Paggio d'Arfinoe.
Nerb. Ei va dicendo
Non sò, che fra se stesso; io temo in vero,
D'esser mal incappato.
Rud. Che ricerchi?
Nerb. Vedesti
(S'egli t'è nato pria) quì d'intorno

Il Prencipe Farnace, ò alcun de suoi?

Rud. Chi lo ricerca, Arsinoe?

Nerb. Apunto.

Rud. O buono?

Ou'è la Prencipeffa?

Nerb. E poco lungi

In vn rustico Albergo, oue a riposo

Stette la notte andata.

Rud. O, così voglio.

Odi; vanne, e gli apporta,

Che il Prencipe Farnace,

Sarà quiui fra poco; e s'incamini

A suo bell'agio, e quì l'attendi.

Nerb. Intesi.

Rud. Vanne.

Nerb. Vado: ma dimmi, e qual contezza

Hai tù di questi fatti?

Rud. Io l'hò sicura,

Dallo stesso Farnace

Poco dianzi l'intesi.

Nerb. A Dio.

Rud. Và pure.

O, ch'incontro gentile! ò come bene

Traffi il Lupo alla rete: Io vò volando,

Al Prencipe Arginefto. A fè, mi pare,

Che'l mestiero di Spione

Stia molto ben sul dorso a Rudiscone.

S C E N A S E S T A.

Farnace. Tigrane. Doi Scudieri taciti,
sbarcano.

R Ompì'l filentio, parla

Prencipe traditore.

Articola gli accenti,

Espluca le tue frodi, i tradimenti.

Tig. Rif-

Tig. Riffalite sul Legno, itene altroue

Sia di nostre auenture

Solo il Ciei, che ci copre offeruatore.

Farnace, à chi presume

Sueler da questo seno

L'anima innamorata

Col rapirle il suo bene: alle rapine

La Giustitia d'Amore

Oppono i preceptij, e le rouine.

Far. Perche Arsinoe, non prouì

Delle tue violenze i crudi effetti,

E perche giustamente

Al mio foco sincero ella si deue

Dalla Reggia di Caria,

A Cassandro la tolsi; in van procuri

Scemar, con falsi detti

L'infamia, onde ti fregi, ai dì venturi.

Tig. Non più; di già scernite hò le tue frodi,

In poter de miei fidi

Arsinoe è peruenuta; or datti pace,

Con cento armati, e cento

Fecci chiuder it varco al suo fuggire.

Ecco il Campo, ecco il ferro,

Restono è tuo talento

Sol due termini esterni;

O di lasciar d'amarla, o di morire.

Far. Lascieranno i splendori

Le facelle del Ciel, pria ch'abbandoni

Il mio nume amoroso; e tù, che sperì

Col minacciar terrori,

Violentar quest' Alma, or t'auuedrai

Quanto possa, congiunto

A vn amor oltraggiato, vn giusto sdegno.

Tig. Parli la spada omai, palesa al mondo

Con

Con bocca di ferite,
E con lingua d' Aciar le tue ragioni.

Far. Ecco all'armi.

Tig. All'armi.

Far. Se non prottege il Cielo
L'ingiustitia de Rei
Cederai

Tig. Morirai
Trofeo del mio furor,

Far. De sdegni miei.
Io son ferito.

Tig. Hor cedi
Generoso, sei vinto.

Far. Non tentar di viltade, in questi esterni
L'Anima di Farnace. Io moro.

Tig: E morto!
Con che breue contesa
L'infelice s'arrese alla fortuna.
Va in pace Anima grande; anco nemico,
Defraudar non degg'io.
Delle lodi douute il tuo valore.
Vado; fia l'Idol mio.
Delle Vittorie mie premio, ed' honore.

S C E N A S E T T I M A.

Artimero.

TE' tè, Tigrindo tè. Doue s'è gitto
Che t'accolga il malanno. Io non lo vedo,
Tò, tò, tigrindo tò. Vadano al chiaffo
Cani, cacie, e direi
La f'adrona ancor lei
Che sciocchezze, che imbrogli, il dì, la notte
Correr a rompicollo
Dietro Belue fuggaci? Almen, que' giorni
Che ste presso Doricle

Il Prencipe Argineſto; a fè, che l'hore
Non gettauau così: caccie più dolci
Praticauano inſieme: hor ch'è partito,
E reſta l'infelice
Digiuua di piaceri à labra aſciutte;
Voria con il cacciare
Faciariſi dalla mente,
Il Martel, che l'affligge; eccol apunto.

S C E N A O T T A V A.

Doricle. Artimero. Cacciatori.

Circondate d'intorno.
Il Boſchetto vicino: iui chiudete
A le timide Fere, il Varco, e'l paſſo.
O, fra quanti piaceri
Si permettono in terra, a noi Mortali
Diletto imparegiabile non ſia.
Di contento maggiore
Siubonda giammai l'Anima mia.

Art. A ragione Signora.
Della Caccia t'appaghi: egli è di porto
Proprio di Donna bella.
Quel frenar, quel ferrir, quel far pregiati
Le Belue miſerelle,
Quel inoltrar i Veltri
Ne' Boſchetti rinchiuſi, è gran piacere.

Dor. Ah non haueſſe Amore
Epilogato mai
Nel volto ad' Argineſto, i ſuoi ſtupori
Ch'hora, non piangerei
Con gl'altrui tradimenti, i ſali miei.

Art. O, foſſe teco ancor, che ſi per tempo
Non laſciereti il ſonno,
E da gli otij noioſi, infaſtidita
Delle vedoue piume

Non ti vedrei sì spesso à Caccia andare .

Dor. Artimero; se'l core
Ancor serbasse affetto all'inhumano,
Vorrei, con questa mano
Trarle i spirti vitali, e'l folle ardore .

Art. Mà, se tutto pentito
Ei ti venisse à piedi .

Dor. Aginesto? a qual fin ?

Art. Per supplicarti .
Per implorar pietà, per ritornare
A gli effetti primieri : e che faresti ?

Dor. Oime? Ciò, che farei? tutta furore
Rinfaccierei le colpe
Al Prencipe buggiardo, e traditore .
Mà, non verrà .

Art. Poniamo
Ch'egli venisse .

Dor. Il Cielo
Lo guiderebbe, apunto
Ad incontrar la pena à suoi delitti .
Ma, che parli? che fai
Di quest' iniquo ; ei non verrà più mai .

Art. Sei pur venisse

Dor. O Dio, s'egli venisse ;
Lo permettesse Amore :
Vorrei prima oltraggiarlo
D'improperij villani .

Art. E poi ?

Dor. Con detti strani
Pungerle il cor nocente .

Art. E poi ?

Dor. Fatta inclemente ,
In quel seno mendace
Immerger questo ferro .

Art.

Art. E poi far pace .

Dor. Che pace? ei non verrà; ma ben vedr ai
Se Doricle, che vanta
Dalle Corone Armene
I natali eminenti
Soporta inuendicata, i tradimenti .

Art. Sò ben io, che vedrei
Qualche bizzaro incontro ,
Mà, che veggo? vn estinto : poverino .

Dor. Chi è costui ? fossero almeno
L'iniquo, che m'offese : A tal Destino
Possa veder soggetti
Gli huomeni tutti .

Art. E poi
Non troueresti alcuno
Che soccorrer potesse a Casi tuoi .

Dor. Sù si getti nell'onde; e si disperdi
Col cadauere estinto
La memoria di lui ; come vorrei
Ch'estingnesse l'oblio
Il seme ingannator del sesso rio .

Art. L'altre però, non hanno
Così pazzo pensiero: eh, si conceda
Sepolcro all'infelice: ei viue ancora ;
Sol, da vn riuo di sangue
Lo spirto indobolito è reso essanguie ;
Soccorrianlo Signora .

Dor. Che parli ? Io vò, che mora .
Snppirà questo ferro
A difetti di quello ,
Che penetrar non seppe al cor rubello .
Mori perfido: Ah, nò, folle, che dico
Contro vn oppresso incrudelir non deuo .

Art. Che bizzara Guerriera . A sè, se tutti
Fosse

Fosse del mio pensier; vorrei, che andasse,
Mendica di piaceri
A chieder l'elemosina ad' Amore,
Vorrei trarle di Capo il bell'humore.

Dor. Che importuna pietade?
Pera il sesso infedele,
Mora l'iniquo, mora: Ah nò, che parlo?
De'fali d'un ingrato
Non si deue la pena à vn sfortunato.

Art. M'auaggi io, che vorrebbe
In vece di ferir, esser ferita.

Dor. Sono sciochezze: mora
Quest'indegno di vita: O com'è bello?
O com'in quel sembiante
La morte anco vezzeggia, ed'innamora.

Art. Ah, ah, non lo dis'io?

Dor. Senti Artimero,
Da pietà supplicata
Deuo porger aita, a quel Guerriero.

Art. Pietade interessata.

Dor. Opra, che sij condotto
Soauemente al mio vicin Palaggio,
E con balsami eletti, onde souente
A' Cacciator piagati arechi vita,
Sana la sua ferita.

Art. Va pur? voi conducete al nostro Albergo
Su le braccia il languente.
Rallegrati Signora; il male è lieue
Sano ei farà di breue.

S C E N A N O N A

Arfinoe. Nerbillo.

CHe volete, ch'io spero
Dalle vostre inclemenze, Astri crudeli?
Mi rubate Farnace

Voi

Voi mi togliete, o Dei,
La mia vita, il mio bene,
Con gli euenti più fieri
Vccidete la speme ai cor fedeli.

Che volete, ch'io spero
Dalle vostre inclemenze, Astri crudeli?

Ner. Ei sarà qui d'intorno: il forastiero
Che m'incontrò sta mane
Disse, ch'ei vi farebbe.

Arf. Chi è costui? Come puote
Hauer di ciò notitia?

Nerb. Io più nol vidi,
Ed hauea veramente
Cera di manigoldo, ad'ogni modo
Non vò creder, ch'ei menta.

Arf. Arfinoe sfortunata; ah, che'l Destino
Fabrica per tuo male
Qualch'euento infelice
Nel oscuro del sempre Antro immortale.

Ner. Non sarà nulla vò; qualche Ragazza
Gli haurà dato ricetta:
Egli è Giouine, e bello.

Ar. I tuoi Còforti, Nerbillo; ah, che nò pòno,
Introdur nel mio cor, ne men la speme
Che vò sempre congiunta à gl'infelici.

Ner. Sono il bell'intricato,
E perduto Farnace, e questa Bella,
Come naue aggitata
Ch'hà perduto il timone, erra, e s'aggira.

Arf. O Dio, vorrebbe il core
Creder alla speranza, e pur non puote.
Per che da me t'ascondi
Farnace anima mia? perche abbandoni
Soura inhospite Riua

Colei

Colei, che per seguirti
 Lascia il Regno di Caria, e si disuelle
 Del sen di quel Cassandro
 Che qual figlia l'accolse? oime, che veggo?
 Questi riui di sangue
 Sono auguri funebri, ond' il Destino
 Certifica al mio core
 In horrida fauella il suo timore.
Ner. Saria gentile à fè, ch'ei fosse morto
 Senza chieder licenza, e ch'io douessi
 Di cotesta Ragazza hauer pensiero.
Ars. E morto il mio diletto,
 E trafitto il mio bene,
 Questi vermigli humori
 Sono della sua morte horridi messi.
 Ecco la spada, o Cielo,
 Del mio Farnace estinto; e che più spero?
Ner. Vn bell'imbroglio; egli è spedito in vero.
Ars. Farnace è morto, è morto
 L'Idolo del mio core:
 Hai vinto, hai trionfato, ecco le pompe
 Dell'inclemenze tue, perfido Amore.
 Ma, che piangi? hai sì molle
 Il cor nel sen, che lo distilli in pianto?
 Ardir, ardir, sù sù; con questo ferro
 All'homicida rio, trafiggi il core.
 Doue, doue t'ascondi
 Empio, qual tù ti sia barbaro Scita,
 Cadrai trafitto. Eccolo: Ah nò, vaneggio.
 A quai folli vendette
 L'Alma imbelle s'accinge! arresta l'ire.
 Tù sola, che spingesti
 Il tuo diletto à perigliosa impresa,
 Ch'amante l'uccidesti, hai da morire.

Sù

Sù, sodisfa il Destino
 Appaga i suoi rigori,
 Tronca gli induggi, mori.

S C E N A D E C I M A.

Argineſto . Arſinoe . Nerbillo . Soldati .

Nerb. **F**Erma, che fai, che tenti?
 Il Ciel lodato
 Che costui l'impedì. Chi son costoro?
Ars. Rendimi quella spada
 Barbaro Cavaliero.
Arg. Viui, e di tue suenture il fine attendi.
Ars. Che fin? segnò le mete
 Sul marmo d'vn Auello
 A le mie pene, il mio Destin rubello.
 Mà, chi sei? chi ti guida? e che ricerchi?
Arg. Arſinoe, vn Genio amico,
 Per pietà de tuoi mali, à te m'inuia.
Nerb. Questo Genio è vna spia.
Ars. Come mi riconosci? e come haueſti
 Di me contezza, e delle mie suenture?
Arg. Dalla Fama, che piange
 Il morir di Farnace, io lo compresi.
Ars. Ah, dunque è morto?
Arg. E morto.
Ars. E chi l'uccise?
Arg. Turba di Masnadieri.
Nerb. E tù, ne sei
 La Guida, io giurarei.
Ars. Scoprirli, te ne prego,
 Permetti, che disoghi
 In que' Barbari petti i miei furori,
 Ch'andrà poi l'Alma in pace
 Ebra del sangue loro al suo Farnace.

B

Arg.

Arg. Seguimi, se non sdegni
A la Città vicina; iui prometto
Che vedrai vendicato il tuo diletto.

Nerb. Ah nò, poter del Cielo
Non andiam con costui.

Arg. Che pensi?

Arf. Andiamo.

Di donzella reale
Qual tù ti sia Guerriero
L'honore à te commetto.

Nerb. O' bene, ò bene
A trouarsi in Bordel signor honore.

Arg. Non temer, meco vieni
A vn Prencipe, che sente
Pietà degli infelici, io ti conduco.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tigrane.

Cor-
tile.

A Rginesto non riede
Col mio bene adorato;

O Dio, chi sà, s'ancora
D'impugnar le mie voglie è stanco il Fato
L'Anima, sitibonda
Di quel piacer, che spera
Gl'alimenti di speme, omai rifiuta,
Attende, egra d'amore
Ristoro all'empia sete, ed impatiente
Misura in tanto i lenti passi all'hore.
Ecco Argineſto. Ah nò, che dal desire
Ingannato il pensiero, alle fantasme,
A le Chimere insussistenti, e vane
Che fabrica la mente, anco da fede.

Più non resiste il core

Ad assalti sì fieri

Di speme, e di timore:

Chi non crede, che proui

Tormenti di Cocito vn Alma amante,

Lo dimandi à Tigrane: ecco il mio bene.

Ohimè, questi è Artabasso

Il Rè mio Genitore;

Del suo insolito arriuo

Temo, ne sò perche, qualche sventura.

SCENA SECONDA.

Artabasso. Tigrane. Arnaldo.

Cor-
te.

O Tigrane, o di questo
Scettro temuto almo sostegno; a-
Ti desiauo.

Tig. Io lodo

B 2

Quel-

Quella sorte,chel piede
Quiui mi trasse,à tributar deuoto,
A te, mio genitor l'anima in voto.

Art. Quel Rè, che non reprime
Di quella Dea, che gli accidenti humani
Sconuoglie à suo talento, il corso audace,
Con quella prouidenza,
Che dal Genio ritrahe, merta, che irata
Lo trabalzi dal Trono, e ne disperdi
Nel più torbido oblio, la fama, e il nome.

Tig. Sire, il regnar dipende
Dalla fortuna, e ver; ma l'esser Rege,
Che con l'opre regali il nome honori,
Da se stesso dipende, e non v'hà parte
Vna diua sognata.

Art. O come è vana

Questa credenza; e che ne dici Arnaldo?

Arn. Dirò cio, che ne sento,
S'alla mia fè, si presta
Da voi Regi sublimi
La solita credenza. E ver; concedo
Che stabilir si possa il piè sul Trono
Con la prudenza, e col valor; ma nego,
Che non habbi, ne Casi
Di noi tutti Mortali, e più de Regi
Autorità la Sorte.
Habbiám veduto, in altri tempi, vn vile,
Col fauor di costei
Cangiar l'Arattro in Scettro, e tragittarsi
Con vn semplice moto
Di quel Globo incostante,
Dal Pasco al Trono, e dall'Ouille al Regno
Poi per la stessa mano
Che li ripose la Corona, a terra

Ceder,

Cader col Capo altero, il Regno infermo.
Così varie, incostanti,
Sono le sue Vicende.

Però, colui, che ne preuede i colpi,
E pria d'esser ferito opon lo scudo,
O se pur ne rimane,
Da crudo euento, in qualche parte offeso,
Anticipa il rimedio, e lo rissana;
Degno è d'immensa lode;
Poi, che quanto più sono
Gli accidenti improuisi, al nostro senso
Sembrano più terribili, e sorpreso
Da caso innopinato,
Anco vn Genio indeffeso,
Sotto l'incarco graue
Di sueutura crudel, rimane oppresso.
Ecco, di quella fede,
Di cui feci holocausto à tuoi voleri;
I sentimenti humili à te soggetti.

Art. Sagiamente fauelli.

Tig. Ed'a qual fine
Sono questi discorsi?

Art. A farti noto,
Ch'io vigilo ed'aspiro, a stabilire
Dell'impero d'Armenia i fondamenti,
A fin, che quando auuenga,
Ch'io ridoni alla terra il mio mortale.
Ti lasci vna Corona
Perche t'orni le tempie, e contraffegni
Il tuo nome regal, non perche aggrauai
Col peso delle cure i tuoi riposi.

Tig. Viui Sire, e ti presti
Vn secolo di vita i tuoi Destini,
Ch'io sempre crederò le mie fortune

B 3 Pars

Parto di tua prudenza.

Art. Oprai di modo,
Che temer non douremo auuerfa forte,
Resta, che tu, mio figlio,
Il mio desir col tuo volere approui.

Tig. Ch'io l'approui? mio Sire
Sarà legge sourana
Al voler di Tigrane il tuo desire.

Art. Ti destino in Consorte
La figlia d'Ariorate.

Tig. Oime, che sento?

Art. E vedremo congiuto il nostro Impero,
Di Capadocia il Regno.

Tig. O rei Destini!
Dissimular conuiene. Io non dissento
Dal tuo voler, disponi il Rege amico,
Mandansi gli Oratori, a noi sen venghi
La bella Principeffa, all'hor, che ceda
Il Verno argente: Eccomi pronto. O Cielo!

Art. Hò di già preuenuto
Queste lunghe dimore. In Artassata
Rosminda è peruenuta, omai t'accingi,
A raccogliere costei, con quell'affetto
Che si deue al suo merito.

Tig. O Dei, si d'improuiso,
Taciturna così? scusami Sire,
Non saprei con qual core
Dispormi ad accettarla.

Art. Il mio volere
Il debito di Figlio,
L'interesse del Regno,
Ti disporranno. A Dio.

Tig. Così vicine
Sono le mie rouine?

E sen-

E senza poter dire,
Ch'io moro, hò da morire?
Odi Sire ritorna; odi tiranno
Che con flagelli inusitati, e fieri,
Sferzi l'anima mia: più non m'ascolta.

S C E N A T E R Z A.
*Arginesto . Rudiscone . Tigrane . Arsi-
noe . Nerbillo . Soldati taciti .*

Tigrane, ecco il tuo sole,
Scaccia, di rio dolore
Le nubbi, ch'hai nel volto al suo splendore.

Tig. O dolcissimo amico,
Quanto ti deue il cor di quante vite,
Si confessa tenuto il tuo Tigrane.

Arg. Accostati Signora;
Ecco il Prencipe pio, che de tuoi mali,
Sente calda pietade,

Tig. E che t'adora.

Arg. Chi è costui? Lassa il core
Da vn odio sconosciuto,
Da vno sdegno indistinto,
Sento violentato ad'abborirlo.

Nerb. Siam giunti a buon camino.

Arg. Questi, del tuo Farnace
Vendicherà la morte.

Arg. O, se giammai
Non scemino i splendori
Quegli Astri luminosi
Ch'indoran l'ali alla tua Fama in Cielo,
Per questa destra inuita,
Ch'io bacio riuerente,
Vendica tu, la morte
D'vn Prencipe tradito, ed innocente.

Tig. Ergiti Arsinoe, o Dei,

B 4 Com-

Comprerò i tuoi piaceri
A prezzo del mio cor, de spirti miei.

Ars. Lassa, ben m'indouino,
Ch'alla meta infelice
Delle suenture mie, non giunsi ancora.
Signor, già, che palesi
Ti sono i miei successi, io ti scongiuro,
Per quanto hai, di più sacro, e di più caro,
Lascia ch'in questi Arnesi
Con nome d'Arbisteno
M'ascondi all'ire del mio Fato auaro.

Tig. S'adempì il tuo desire, alla tua fede
Rudiscone, Commetto ogni mio bene.
Nel tuo remoto Albergo,
Nascosta al Cielo, al Sol, forse inuaghiti
Di sì care bellezze
Custodisci costei: premio condegno
Riserbo all'opre tue.

Rud. Non ne temere;
Hò la moglie scaltrita, e ti sò dire,
Che in custodir Citelle,
In ridurle à ben fare, ell'è perita.

Nerb. Intendo; egli è vn Ruffiano;
Siam vicini al Bordello, à mano, à mano.

Tig. Bella, quiui alla cura
Rimanti di costui: come à te piace,
Le grandezze, i splendori
Dell'Armene Corone haurai soggetti.

Ars. Il Motor dell'Olimpo
Ricompensi il tuo merto, alto Signore.

Rud. Ecco apunto Grimalda; ell'è mia moglie
A piacer degli amici; Or tù, Signora
Non isdegnar, ti prego
La seruitù di lei.

Ars. Ciò,

Ars. Ciò, che t'aggrada.
Nerb. O che vaga Gabrina, ella mi sembra
L'Imago natural della sciagura.

S C E N A Q V A R T A

Grimalda. Rudiscone. Nerbillo.

A Dio; così mi piace
Tutta notte vagando, abbandonare
La pouera Consorte,
E lasciar il Giardino
Senza chi lo coltiui, à rischio aperto,
Che qualche mascalzone
Vi s'introduca, e facci
Ogni sorte di male. O puerino,
Lo dissi, e lo vedrai; Cotesta Corte
T'hà da versar in capo
Qualche sciagura: in quanto à me nò parlo,
Ben, che ancor vistofetta
Sò doue v'è riposto,
Del Marito l'honor; mà; basta, basta;
Sò ben'io ciò, che dico.

Nerb. O sciagurata
Fa geloso il Marito.

Rud. Odi Consorte;
Contro il douer ti lagni; hor non hò tempo
Da spender in contese; à tuo bell'agio
Ti porrò ben innanzi,
E toccherai con mano,
Così sode ragion, che t'auuedrai,
D'hauer il torto.

Gri. Il torto hai tù, non io;
E quest'è la cagione,
Che sì spesso gridiam, perche vorresti
Con deboli argomenti,
E con fiacche ragioni,

B 5 Sa

Satisfar la Consorte, e non fai nulla ..

Ner. Che leggiadre contese ..

Rud. A la tua cura

Il Prencipe Tigrane,
Raccomanda costei ..

Gri. Di questo modo

Crederei, che tenessi
Cura de Casi miei. Che bel Garzone.
Mà, chi è costui ?

Rud. Silentio : in queste spoglie

Vedi vna Prencipeffa
Di gran merito rinchiusa ..

Gri. A fè, stupito ..

Che per tuo mezzo haueffi
Qualche picciol profitto ..

Rud. Habbi pensiero

Che rimanghi feruita . A Dio ..

Gri. Va pure ..

S C E N A Q V I N T A .

Grimalda. Arsinoe. Nerbillo.

Sosterrai dunque, o bella

Del mio pouero Albergo anco i disagi :

Già, che tu non il degni

D'hospite si gentile hoggi honorarlo ..

Nerb. Che scaltrito Volpone

Arf. I miei Destini

M'opprimono così, ch'à pena il core

Serba senso vitale

Per saperfi doler del suo dolore ..

Grim. O pouera Signora ! e pur sei bella

A cui par, che per mano

Ponghi sempre la sorte incontri dolci ..

Ner. Orsù, costei s'interna

Negli affarti amorosi, à te signora ..

Gri.

Gri. Qual fortuna t'induce

A vagar sconosciuta ? Almeno, arriui

Fra persone cortesi,

Onde a sofferti mali haurai ristoro ..

Arf. Non ti curar amica

Di saper il mio mal, lascia, ch'io sola,

E agrimando, o m'affligga, o mi consola ..

Gri. Giouanetta infelice, omai, mi sento

Tutta molle di pianto, al suo tormento ..

Arf. Bastati, ch'io di tuelli

Alla tua fè, la conditione, e il sesso,

E permetti, ch'agli altri, io lo nascondi ..

Gri. Ciò, che t'aggrada, o figlia, il mio desire

Era di consolarti ..

Ner. O gran pietade ..

Gri. Mà però, non lasciare,

Che il tormento t'affligga, e tolga il bello

Di questo tuo sì vezzosetto aspetto;

Stammi allegra sù, sù: già si prepara

La Corte all'allegrie ..

Arf. Perche ?

Gri. Tigrane:

Sarà sposo ..

Arf. Tigrane ? O fosse vero ?

Gri. A fè, colsi nel male; ell'è la Diua

Del Prencipe sicuro, onde le duole

De vicini Himenei ..

Arf. Come t'è noto ?

Gri. E palese, che più, di già Rosminda

Destinatale in moglie:

E' giunta in Artassata ..

Arf. Almen, vedessi

Per queste nozze intepidir gl'amori

Del Prencipe abborrito,

E si fesser men crudi i miei dolori.

Gri. Ecco Rosminda in ver! se qui ti fermi
Vedrai vna Regina
Ricca di maestà, ben che spogliata
Di Corteggio regal; poi che sen viene
Priuatamente ad incontrar lo Sposo.
All'Albergo r'attendo.

Ars. A dio. Và seco.
Nerbillo; io, quà nascosta,
Voglio offeruar ciò che ragiona.

Nerb. Andiamo
Gentilissima Alfana.

Gri. O, che ragazzo
Malizioso sei tu!

Nerb. Che dici? andiamo.

S C E N A S E S T A.

Rosminda. *Ismaro suo Valetto moro.*

PErche vinta mi doni, amante, e sposa
Ad vn, che più non viddi,
Lascio le Reggie soglie, e qui men vengo,
Dagl'Imperi Paterni,
Quasi violentata. Ah strana legge
Del sesso femminile, à cui conuiene,
Accettar il Conforte,
Non cōforme il suo cor; ma come aggrada
L'altrui desir politico, ò tiranno.

Ism. Signora, egli è vn abuso
Tropo sinistro in vero,
Questo prender Marito à lume chiuso.

Ros. Contro di me non solo,
Pugna il costume rio, commune all'altre;
Ma, politiche leggi, empj riguardi,
Di Corone, e di Scettri,
Tentono, far soggetto,

Ara-

A ragione di Stato,
Il Dio d'Amore, il maritale affetto,
Ch'è della volontà parto innocente.

Ism. Politica gentil, darti vn Marito,
Che non t'aggrada punto, acciò, dolente,
Chiedi ad'altrui soccorso: In questo modo
Lo sò ancor io, che in Capo
S'addoppian le Corone.

Ros. Ismaro, offerua,
Se dalle Reggie scale,
Con Tigrane discende il Reggie Armeno.

Ism. Vn gentil Giouanetto,
Verso di noi sen viene; ei farà, forse
Del tuo Tigrane vn Messaggiero.

Ros. O Dei,
Al sembante diuino,
Messaggiero del Sol, lo crederei.

S C E N A S E T T I M A.

Arsinoe. *Rosminda.* *Ismaro.*

Misera; à che son giunta,
A mendicar da casi altrui la speme.
Vò, scoprir, se costei
Ama il Prencipe Armeno, e se mi lice,
Veder alleggeriti i dolor miei.

Ros. Par, che mesto ragioni.

Ism. E Cortegiano,
Han costor, quasi sempre
Qualche intrico per mano.

Ars. Bellissima Regina, a tuoi desiri
Splenda sempre seren l'Astro d'Amore.

Ros. O bellezze immortali. A te secondi
Giouanetto gentil girino i Fati.
O Dio, non mi mirate,
Lucidissimi strali; ah, non ferite

Vn

Vn'Alma, che idolatra il vostro lume.

Ars. Come attenta m'osserua! O Dio, pauêto
D'esser nota à costei.

Ros. Mà, che ricerchi?

Ars. Del tuo regio Consorte
Nuntio son fatto, e ne precorro il piede,
Per giurarti il suo foco, e la sua fede.

Ros. Di sposo mal gradito
Messaggiero adorato, ed'è vicino
Il Prencipe Tigrane?

Ars. Ei s'incamina
Per accoglierti in sen sposa, e Regina.

Ros. Abborrito raguaglio, ò come dolce
Siede il Bambino Amore
Entro quel volto in Maestà seuera.

Ars. Vaneggiante costei
Forse di me s'accende? Ah, sol mancaua
Questa noia congiunta, à dolor miei.

Ros. O' d'un sole amoroso
Pupillete Serene,
Non risplendi giammai
Altro Sole per me, che i vostri rai.
T'adoro.

Ars. O voglie infane.

Ros. Tù sei l'Anima mia.

Ars. Chi?

Ros. Mio Tigrane.

Ars. O costei mi deride, ò ch'io vaneggio.

Ism. Come sà ben Rosminda
Mascherar il desio.

Ros. Quanto ritarda
Il mio Prencipe amato; Il tuo bel viso
E' vn Imago del Sole, e queste luci
Passeran l'hore, e i giorni

In

In tenebroso horror, da te lontane.

Ars. A cui parli Signora?

Ros. A te, Tigrane.

Ars. Voi vi prendete à gioco
Le mie sventure ò Stelle. Al mio Signore
Tornerò, se l'imponni, à fargli noto
Che qui l'attendi.

Ros. O Dio: parti? Rapporta
Al mio diletto.

Ars. Che?

Ros. Digli t'adoro
Bellissimo mio Sole, il tuo semblante
E' vn Ciel di meraviglie,
Ed'all' Artica Stella
De tuoi lumi diuini,
Calamita è d'amor l'anima mia.

Ars. Par, che meco fauelli.

Ros. Giurale, te ne prego
La mia fiamma, il mio affetto, in questi accenti
Saran prima rubelli
Ai natali dell'Alba i rai del Sole,
Ch'io lasci d'adorarui occhi lucenti.

Ars. Confusissima, io sono.
Che dici?

Ros. Perche apporti
Questi detti à Tigrane, à tè ragiono.

Ars. Ecco, ch'egli sen viene; hor da te stessa
Dispiega il tuo desio.

Ros. Odiato arriuato,
Ingratissimo aspetto;
Pria m'accolga vna Bara,
Ch'io chiuda per costui, stilla d'affetto.

Ars. Parto, troppo compresi in questi accenti;
Sono scherzi del Fato i miei tormenti.

SCE-

S C E N A O T T A V A .
Artabasso. Rosminda. Tigrane. Ismaro.

Con auspici sereni
 T'acompagnino i Fati
 Prencipeffa gentile, ai Liti Armeni.
Ros. Per inchinarmi, al merto
 Del più grande de Regi, ed' abbassare
 A le tue piante, ò Sire
 Con l'affetto di lui l'anima mia,
 Il Rè mio Genitore,
 Incognita, e celata, à te m'inuia.
Art. Per vnirti Conforte al mio Tigrane,
 Per renderti Comuni
 Le mie grandezze, e'l Regno,
 In vece di colei, ch'hor fon tre Lustri,
 Piango figlia rapita,
 Caramente r'accolgo, e quegli affetti,
 Ch'erano à lei douuti, à te concedo.
Tig. Bellissima Rosminda
 Vn Destino amoroso à noi ti porta,
 A far più luminoso
 Col Sol di tue bellezze il Cielo Armeno;
 Per non disciorti mai ti stringo al seno.
 Ah mentitor, che dico?
 Haurò sempre ogni senso à te nemico.
Ros. Vitima, consacrata
 Al Altar della fede,
 O sia legge d'Amore, ò del Destino,
 Per esserti, Signor, Sposa, ed' Ancella,
 Quini mi trassi, ad'inchinarti humiè.
 Che parli, che fauelli?
 Saran sempre i miei spirti à te rubelli.
Art. Ma, nella Reggia entrate
 Sposi felici; il Cielo,

A Tha-

A Thalami regali
 Arda le Faci sue, sempre immortaii.
Ism. Come sà ben Rosminda,
 Finger affetti, e simular ardore.
 Credete poi Zerbini
 A promesse, à scongiuri,
 Nò, nò, questo mestiero
 Di far l'amore è vna pazzia da vero.

S C E N A N O N A .

Farnace. Artimero nascosto.

Inonta di mia sorte
 Viuo sono, e respiro, e nò s'appaga Palaggio
di Dorisle.
 Del Armeno tiranno,
 Il barbaro furor, con la mia morte,
 Son viuo à tuo dispetto
 Tigrane traditore, e fin ch'io chiuda
 Vna stilla di sangue in questo petto,
 T'inquieterò il possesso
 Di colei che m'vsurpi, empio ladrone.
 Che parlo? che vaneggio?
 Arsinoe mia dou'è? Preda infelice
 Del Barbaro lasciuo; e ancor deliro,
 Ancor spero, ancor credo
 Di non esser oppresso
 D'hauer spirto vitale,
 Di non vedermi estinto.
 Non hò più vita nò; l'anima mia
 Stà nel seno d'Arsinoe; ell'è perduta,
 Così, Tigrane hai trionfato, hai vinto
 Mà, folle, à quai pensieri
 Indegni di tue glorie il cor soggetti?
 Così, guardingo, aspetti
 Di rimirar il Seno
 Colei, ch'adori al traditore Armeno?

Andia-

Andiamo in Artassata
 Quindi vicina; andiamo, & à dispetto,
 Di destino crudel l'emulo odiato,
 D'vn Anima tradita
 Cada suenato a satolar lo sdegno.
 Andiam: ben che ferito,
 Ben, che languente, e lasso,
 Sento, che somministra,
 Il desio di Vendetta
 Insolito vigore al piede infermo.
 Rinchiuso in queste spoglie, in cui ricopro
 Mia regal conditione,
 E spogliato dell'armi, e dell'insegne,
 Che mi rendon palese anco agli estrani,
 Rintraccierò il crudele,
 E nella propria Reggia
 Ne sacrerò i respiri al mio rigore.
 Tù bella, che pietosa
 Desti amico ricetto à vn'infelice,
 Incolpa il suo Destino,
 A suoi Casi perdona,
 S'vna vita ch'è tua, non ti ridona.
 Ti ricompensi il Cielo,
 Ne creder, che giammai,
 Oblij per lontananza
 Delle tue e cortesie la rimembranza.

S C E N A D E C I M A .

Artimero .

BVon giorno, a rivedersi,
 Obligato rimango. O che bel modo
 Di tuor licenza è questo,
 Che vaga introductione
 Di satisfar le genti
 Con quattro Cerimonie? Al hosteria

Non

Non si spendon per nulla i complimenti.
 Par, ch'hoggi, si costumi
 Veramente, da molti,
 Il dar, in guiderdone
 Di fatiche, e sudori, vn bacia mano;
 Vn saluto, vn sorriso, vn commandate.
 Moneta Cortegiana,
 Con cui comprono poi
 Cotesti sfortunati,
 Vna fune soaue; e dolcemente
 Si lasciano affogar dalla speranza.
 Così v'è bene apunto. Ecco Doricle.

S C E N A D E C I M A P R I M A .

Doricle . Artimero .

IL mio trafitto amore,
 L'homicida piagato,
 Di quest' Anima mia prende ristoro;
 Io, nella sua salute
 Inlanguidisco il core;
 Ei si rauuua, a vn punto istesso, io moro.
 Artimero?

Art. Signora .

Dor. Che fa l' Anima mia?

Art. Non sò, mai non la vidi .

Dor. Dimmi, ch'è del mio Sole?

Art. Ei s'auuicina

All' hora di merenda .

Dor. Hai tù speranza

Che si rissani in breue?

Art. Ah, ah, t'intendo;

Vuoi dir quel Caualiere? è rissanato .

Dor. Si tosto? Andiamo .

Art. E doue?

Dor. A chieder per mercede

Del-

Della vita ch'ei gode
Pietà del mio martir .

Art. Non farai nulla
Egli è di quegli humori
Che pagan di calcagna i creditori .

Dor. Che dici ?

Art. Ei se la colse .

Dor. Come? che? non intendo .

Art. Ei s'incamina .

Dor. Partì ?

Art. Nò .

Dor. Che fia dunque ?

Art. Ei se n'andò ?

Dor. E' doue ?

Art. In Artassata .

Dor. Son ben io, negli amori
Amante sfortunata !

Art. Tant'è; solo ed'inerme
In Arnese seruile ,
Per andar sconosciuto ,
Si ripose in camin , senza dir nulla .

Dor. E' seco porta , ingrato,
La mia vita il mio core .

Art. Fà, che te lo ritorni; ò sciagurato .

Dor. Di seguirlo conuiene .

Art. E come vuoi
Conduirti in Artassata ,
Senza graue periglio .

Dor. Andrò coperta
Con l'armi del Guerrier, che mi abbā dona .

Art. Stà ben; mà ti ramento
Che l'Vlbergo d'acciaro
Non ricopre per tutto .

Dor. E meco esser tu dei .

Arti.

Arti. Poder del Cielo ,
Me l'andauo pensando ;
Ch'ad'ogni rompicollo, io ci farei .

Dori. Mio rubello adorato
Fuggi pur, t'allontana ,
Da colei, che t'adora; anco trà l'ombre
Dell'Herebo d'Amore
Ti seguirò, mio fuggitiuo ardore .

Il fine dell' Atto Secondo .

ATTO

46
A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Grimalda . Rudiscone .

Giardino . **N** On ti dico, che lasci
 Di seguitar di tua fortuna il corso

Mà, consiglio, che tenghi
 Anco cura di me, de Casi tuoi,
 E non lasciar il tutto in abbandono,
 Per gir dietro à Tigrane .

Rud. E, che vorresti
 Ch'io stessi tutto il giorno
 Con la zappa alla mano entro il Giardino ?
 Sorella, discrettione ;
 Tù sai, che in altri tempi,
 Non temeuo fatica, e non lasciauò
 Terren senza cultura .

Gri. Che mi gioua il passato,
 Quando, che di presente
 Tu non sij buono à nulla? Almen permetti,
 Che d'alcun mi proueda,
 Per i bisogni del Giardino .

Rud. Appunto?
 Trouar qualche innesperto,
 Che mi guasti ogni cosa .

Gri. A tuo talento ;
 Non ne prendo pensiero, e crescan pure
 I rami onde si vuol, tù lo saprai .

Rud. Lo sò ben io, ch'al fine ogni malanno
 Sul mio Capo cadrà; mà chi è costui .

S C E N A S E C O N D A .

Farnace . Grimalda . Rudiscone .

O Che cessa il Destino
 Di sferzar i miei Casi, o che mi vede
 Giunto

T E R Z O .

Giunto à termini estremi,
 Ond'à morir mi guida
 Felicemente al mio bel sol vicino .

Gri. Vedi, costui sarebbe
 Atto alla cura del Giardino .

Rud. E' vero,
 Mà non vorrei, m'intendi ?

Gri. E di che temi ?

Far. S'è ver, che quì ricetto,
 Come pocanzi intesi, habbia il mio bene,
 Allontanar non deuo,
 Da quest'Orti regali il piede amante .

Rud. Comprendi tù, che dice ?

Gri. Io non l'intendo .

Rud. Egli è vna spia sicuro, e di Tigrane,
 Gli andamenti ricerca : il Ciel m'aiti .

Gri. Sempre t'apprendi al mal .

Far. Chi son costoro ?

Gri. Ei ci hà scoperto .

Rud. Offerua ;

Far. Amor, m'insegna
 Le vie, di vagheggiare
 Furtiuo adcrator l'idolo mio .

Rud. Ei s'auuicina .

Gri. Vdianlo .

Rud. O, che bricone
 Mi rasembra costui? Non farai nulla,
 Stà in Ceruel, s'ei tentasse
 Trarti qualche secreto .

Gri. Eh taci .

Far. Amici .

Rud. Non lo dis'io? Che amici ?

Far. Il Ciel v'assista .

Rud. Faci lui . Che ricerchi ?

Grim.

Grim. O, ch'indiscretto,
Parlale dolcemente.
Far. Hauete forse
Cura voi, di quest'Orti.
Rud. E ver l'habbiamo,
Mà, non vo che lo sappi.
Gri. A fè sei scaltro.
Far. Se teneste à fortuna
Mestier, di chi facesse
Le facende dell'Orto, io m'esibisco.
Gri. Accettianlo ti prego.
Rud. Adaggio vn poco.
Che sai tù far di bene?
Far. A dirti il vero
Ogni cosa farei fuor chel seruire,
Ma vuol così la sorte.
Grim. O pouerino.
Rud. Sì, venite Signore,
Che farem prouigione
D'vn altro, che vi serui! O maschalzone.
Far. Che rigido villan. Qual io mi sia
Son pronto, se ti pare
Che possi far per te.
Rud. Per me non fai,
Mà farai per costei.
Gri. Sì, sì da vero.
Rud. Bisogna compiacerti: ad'ogni modo
Succeda ciò che voglia
Tù n'hauerai la colpa: Hai buona lena;
Poi, che quì non notrisco
Augei di bella piuma, intendi; io voglio
Ch'affatichi
Far. Prometto
Di seruirti al bisogno.

Rud.

Rud. Anderà bene.
Io vado: habbi pensiero
Conforte, d'instruirlo. Odi, costei
Ti mostrerà, in che modo
Dourai portarti; à riuederci.
Far. A Dio.
S C E N A T E R Z A
Grimalda. Farnace.
TV' mi sembri dolente,
Qual pensiero t'affligge?
Far. Io sono auezzo
A lagrimar souente
L'Ire di quel Destin, che mi persegue.
Gri. Come t'appelli?
Far. Idaspe; hebbi il natale
Da rustici parenti, oue s'inchina
Al eccelsa Babelle il vasto Eufrate.
Gri. Non ti doler; chi teme
Il rigor della sorte il fa più fiero.
Far. Oimè.
Gri. Sospiri? allegro; andiam quì intorno
Diportando la vista
Nella vaghezza di quest'orto.
Far. Andiamo
Gri. Vedi, sarà tua cura
Il far, che questi fiori
Crescan riti, e nerbosi: à queste sciepi
Di Gelsomini applicherai sostegno.
Mà il tuo maggior impiego
Sarà intorno gl'incalini.
Far. Haurò piacere
Che m'additi il modo.
Gri. E cosa trita
Presto l'imparerai. To, prendi vn fiore;
C La-

Lascia i pensier dolenti ;
 Sei tu amante ? non già.
Far. Guardami'l Cielo.
 Che accorta Vecchiarella. E' tuo Conforte
 Quel, che dianzi parti?
Gri. Così non fosse.
Far. Parmi alquanto inciuile.
Gri. Egli è geloso.
Far. Di cui?
Gri. Di mè.
Far. Lo scuso : hà ben ragione.
Gri. Hà perduto il ceruello
 Quel marito, che crede
 D'vn Ceruel feminil scoprir le frodi.
Far. I scherzi di costei
 Potriano alleggerire
 (Se non fosser d'inferno) i dolor miei.
Gri. Mi ricordo, che vn tale, al fine accorto,
 Che custodiua in vano
 Con occhi d'Argo vna scaltrita moglie
 Schernendo il suo pensiero
 Consigliaua così gli altri Mariti.

A R I A.

1 Chi brama passare
 Felice la vita,
 Di moglie scaltrita
 Non guardi per minuto ad' ogni affare,
 Se giura,
 Che pura, e fida ti fù;
 Rispondi,
 Ch'abbondi di fede ancor tu:
 Nel resto, ciò che fa sopporta in pace,
 Ne cercar di veder ciò, che ti spiace.
 2 E' pazzo chi attende

Affetto

Affetto sincero,
 Donnesco pensiero
 Quando s'offerua meno, all'hor s'intende.
Seconda
 La sponda, dà fede al suo dir.
 Se d'altra,
 Più scaltra la vedi à mentir;
 Nel resto, ciò che fa sopporta in pace,
 Ne cercar di veder ciò che ti spiace.
Far. Bellissimo soggetto.
Gri. Hor intendesti
Far. Con tua pace, qui intorno
 Vò trattenermi alquanto
 Per allegrar la vista in questi fiori.
Gri. Ciò, che t'aggrada. A Dio.
Far. Vanne felice.
Gri. Ecco collà l'Albergo ; à riuederfi.

S C E N A Q V A R T A.

Doricle. Artimero.

Misera, ben in'auueggio,
 Ch'ad' incontrar men vado
 Scorta da vn cieco Dio le mie rouine.
Art. Signora, io non lo trouo,
 Ne à chi chieder saprei di lui nouelle.
Dor. Fugga pur l'inhumano, empio ministro
 Dell'empietà d'Amore;
 Soleciti, ch'io cada
 Vittima in languidita à pie del duolo;
 L'infelice mio core
 Abbandonato anch'ello
 Dal ristoro vital della speranza
 Attenderà, che'l fine
 Delle fierezze altrui sia la mia morte.
 Ah, come congiurati hoggi rimiro

C 2 A'c

Alle stragi dell' Alma,
Col Cavaliero estrano
Argineſto inhumano.

Arti. Che penſi ad' Argineſto?

Dori. Il mio deſtino

Me'l additò pocanzi in queſta Reggia
In forma coſì bella,

Che quaſi il cor tradito,
Per ritornar di nouo, à farſi oggetto

Della ſua ferità; s'era ſcordate
L'antiche offeſe, i tradimenti andati.

Arti. Naſce l'ira donneſca

Dal digiun de piaceri, e muore all'hora,
Che di nouo goder forge la ſpeme.

Dori. Mà, che più penſo infana?

Che più ſoffro, che mora, incenerita
Ad vn gemino ardor l'anima mia.

Argineſto m'abborre,
Di me più non ramenta, e ancora, honoro
Delle mie rimembranze il nome iniquo?

Si conſacri all'oblio, s'inceneriſca
Negli auanzi del foco,

Che rinchiudo per lui, quella ſperanza,
Che mi luſinga, e vuole

Far, che non creda vn traditor infido.

Armata di furori
Concedo alla vendetta

Quella fiamma letal, che ſen m'infetta.
Argineſto morrai: ben che leggiara

Pena de falì tuoi farà il morire.
Seguo il foco nouello, à lui conſacro

Vitima volontaria il cor amante.
Mà, che parlo infelice;

Doue dimora, doue, e doue poſto

Aque

Aque raggi homicidi
Che mi traffiggon l'alma anco lontani

Supplicar al mio duol, pietà, perdono?

Vn moſtro ſenza pari,

Vn epilogo viuo

Dell'angoscie d'Amor, miſera ſono.

Ne trouo onde s'appoggi,

Che ſul marmo funebre

D'vna tomba crudel la mia ſperanza?

Arti. Se coſtei non ritroua

Alla piaga d'Amor preſto ſoccorſo,

Ella muore al ſicuro.

Non vi farebbe alcuno,

Che li preſtaſſe aita? è gran pietade

Porger cibo à vn digiuno, io ve lo giuro.

S C E N A Q V I N T A,

Arſinoe. Roſminda.

O Moderate il corſo
A le voſtre inclemenze, Aſtri tiranni,

O datemi vno ſpirto

D'adamantine tempore,

Che non diuenghi meno à pianger ſempre.

Roſ. Al Rogo d'vn bellume

Arde l'Anima mia, ne più reſiſte

Al homicida ardore.

Arſ. Ecco Roſminda,

Che vanamente accreſce

L'asprezze à miei martiri.

Roſ. Ecco l'eſtrano

Che ſi preſto diuenne

Di queſto core habitator tiranno?

Arſ. Regina, e qual de Dei

Propitita le mie ſorti, onde permette,

Ch'io poſſa, coſì ſpeſſo,

C 3 Offriti

Offrirti in vassallaggio, i spiriti miei.

Ros. Qualche nume, che gode

Di vedermi legata

Alle tue cortesie d'obligli eterni;

Lassa è il nume d'Amore

Che vuol ch'abbrucci a sì bel foco il core.

Ars. Ben farebbe ventura

Della mia riuerenza in inchinarti,

Se pouera di meriti, e di talento

Ricca d'un tuo Commando andar potesse.

Ros. Se sperasse Rosminda

Di trouarti propitio a suoi desiri,

Forse ardiria di supplicarti.

Ars. O Cielo,

Che ragioni Signora?

Supplicar vn tuo seruo? vn che t'adora?

Ros. Volesse pur il Ciel, ch'io fossi amata

Da te con quell'affetto,

Che ti concede in don l'anima mia,

Ch'io non isdegnerei

Di supplicarti sol, t'adorerei.

Ars. Ben comprendo, a qual fine

Si raggira Rosminda,

Mà, simular conuiene. A quel Destino,

Che ti produsse incoronata, e grande

Non denegar così: de tuoi soggetti

Modera pur la volontà col Cenno.

Ros. O Dio, s'haueffi impero

Soura le voglie tue,

T'imporrei, che m'amassi.

Ars. A questa humile

Riuerenza seruil, con cui t'inchino,

Credi s'io t'amo.

Ros. Ah no; con quell'affetto

Ond'

Ond'amano i soggetti i lor sourani

Non curo esser amata.

Ars. Ella si scopre,

Mà suellar non vogliò le mie fortune;

Secondarla sia meglio.

Chiedi qual più t'aggrada

A quest' Anima mia candido affetto.

Ros. Chiedo, che m'ami sol.

Ars. Tamo Signora.

Ros. O Dio, bramo accennarti

De miei desiri il ver; mà non vorrei

A pezzo di rossori

Mercar gli affetti tuoi.

Ars. Non più, t'intendo:

Vorresti, ch'io sacraffi

Al altar del tuo Bello

Holocausti beati, il core, e l'Alma;

Lo farò, te lo giuro;

A questa bella mano,

A cui consacro ossequiosi amplessi,

Prometto eterna fede.

Ros. O me felice.

Mà, di questa tua fede

In più comodo loco,

In tempo più opportuno

Bramo veder gli effetti.

Ars. A tuo volere:

Ne miei riposti Alberghi, vn mio Valetto

T'introdurrà.

Ros. Mà quando?

Ars. Omai declina

Al Occidente il Sol: nell'hore prime

Della prossima notte

T'attenderò. Vanne.

C 4 *Ros.* Mia

Ros. Mia vita à Dio.
Sarai felice pure
Mio cor, se non t'uccide
Pria di gioire il tuo desir di foco.

Ars. Misera vaneggiante. I miei successi
Farò noti à costei, forse à miei preghi
Accorta de gl'inganni, haurà pietade,
D'vn Anima infelice. Ecco Tigrane;
O Dio, non sò perche, d'odio mortale
Arde verso costui l'anima mia,
Vò sentir ciò che dice.

S C E N A S E S T A.

Tigrane. Grimalda. Ars. appartata.

A Rrestateui. Amica, i miei martiri
se noti non ti sono
Leggili nel mio volto.
Sono questi pallori
D'vn cor, ch'incenerisce, horridi segni.

Gri. Se così di leggieri
Ne temprassi la fiamma,
Come il foco, che t'arde à pien compresi,
Felice te Signore.
Sono medica accorta, e ne discerno
Sin nel Centro dell'Alma il mal d'Amore.

Tig. O Dio dunque disperi
D'apportarmi soccorso?

Gri. Io non dispero,
Anzi te n'assicuro.

Tig. A tanto aspiri?
Dunque, più non si tardi
Parla ad' Arfinoe mia.

Ars. Di me fauella.

Tig. A quel vezzoso nume
Che negli occhi di lei siede tiranno

Inuia

Inuia suppliche ardenti,
Fà voto di me stesso,
Impetra almen pietade
Delle lagrime mie, de miei tormenti.

Ars. Gran cose ascolto.

Gri. Odi Signor, son queste
Vanitadi d'amanti: hoggi l'affetto
Non si dona, si vende; ed io lo prouo;
Basta per ottenere
Audienza da costei, che mi concedi
Il poterle esibir grandezze, e doni.

Tig. O Dio; ciò, che l'aggrada;
Prometti, e scettri, e Regni, e se mi lice,
Olocaufti, ed'incensi,
Pur che s'impetri solo,
Dal Nume di Beltà speme di vita.

Ars. Scelerati disegni.

Gri. Adunque hai vinto;
Che resistere non puote, in cor di Donna,
Vna mentita, e scaltra
Rigidezza, che serue
Per adescar gli amanti; a i fieri affalti:
D'ambizioso desio, di voglie auare.
Credilo a me, che spesso
I pesci più sagaci
Presi con l'amo d'oro in mar d'Amore.

Tig. Alla tua diligenza, alla tua fede,
Il viuer mio s'attiene: opra, ed'attendi
Ricompense eminenti.

Gri. Vanne Signore.

Tig. Offerua a tuo potere,
Ch'Arfinoe non si fissi
Nel creder, che Farnace,
Sia di mia mano estinto.

Ars. Ohimè, eh'ascolto?

Gri. Lasciane a me il pensiero.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Arfinoe. Grimalda.

A Rresta il piede,
Homicida fellone; arresta il piede;
Rendimi, ohimè, che parlo!

Troppo mi scopro.

Gri. E qual furor Signora?

Arf. Troppo, incauta di quello
I sensi del mio cor; finger fia meglio.

Gri. Qual pensiero ti turba; a me lo spiega,

A me, ch'a pieno appresi,

Nelle Scole del tempo,

Dall'esperienza gli accidenti humani;

E arrecarti potrò, se non lo sdegni,

O rimedio, o conforto.

Arf. Hospite amica,

D'un'Alma, che non viue

Solo, che per dar vita

Al dolor, che l'uccide, habbi pietade.

Gri. Sallo il Ciel qual pietade

Sento del tuo penar; ma se ne chiudi,

La cagion nel silentio, in vano attendi,

Da chi forse può farlo, altro conforto

Solo, che pianger teco,

Senza saper, perche le tue sventure.

Arf. E tale il mio dolor, che violenta

Con empiti più fieri

A vaneggiar, a delirar quest'Alma;

Altro dirti non posso.

Gri. A tuo talento;

Ben t'accerto, che a molte

Afflitte Giouanette, appunto quale

Sei tù, de suoi martiri,

Supplicando pietà; fatta vedere

A me

A me, che ne sò l'arte,
La natura del mal; feci applicare
Rimedio così dolce, che per sempre
Appagate si sono.

Arf. Il mio martire,
Da rimedio mortal non spera aita.

Gri. Ah, ah, volto soaue,
Non lo negar, ch'io lo comprendo in vero;

Quel pallor candidetto,

Gli occhi, ch'anco ripieni

Di lagrime dolenti,

Vibran raggi di foco,

Ti palesano amante.

Arf. O Dio.

Gri. Sospiri?

Vedi, che in chiuso loco

Arder non può senza scoprirsi 'l foco.

Arf. Come male indouini, e come occulta

E' la cruda cagion delle mie pene.

Gri. O, tanto maggiormente,

Amante ti conosco. Amore, appunto

Nasconde la radice in parti occulte.

Ma, lasciam questi scherzi.

Vedi pur, se t'aggrada,

Di solleuar lo spirito, in questa Reggia,

Con qualche piaceretto,

Io non dico d'amor, non ti turbare;

Ma, con qualche diporto,

Che se non è amoroso, e dolce almeno.

Arf. Pessima Consigliera, i tuoi disegni

Spero ben io di render vani. Amica

E così auezzo alle mestitie il core,

Che non sò, se sapeffi,

Co'laura del piacer, fugar le nubbi,

Ch'opprimon, già gran tēpo il suo tràquillo.

C 6

Gri. Eh,

Gri. Eh, la natura humana
 Suole addatarsi facilmente al bene.
 E poi cotesta Corte, e così piena,
 Di piaceri diuersi,
 Che gran fatto farà, se non ritroui,
 Oue il Genio s'appaghi.
Ars. Io ben comprendo,
 Vere le tue ragion; ma vn cor dolente
 Si sodisfa del pianto, e non gli aggrada
 Più soaue alimento.
Gri. Sono follie coteste: odi Signora,
 Sdegnaresti? ma, nò.
Ars. Parla,
Gri. Pauento,
 Che t'addiri.
Ars. Di che?
Gri. Sel mio Signore.
Ars. Tigrane?
Gri. Sì, Tigrane, alle tue stanze.
 Ti visitasse?
Ars. O traditor fellone?
 Perche vuoi, che lo sdegni? Il mio destino
 Me lo diè per sourano, e mi commanda
 Che pendan da suoi Cenni, i miei voleri;
 Venga quando l'impone.
Gri. O buono, ò buono;
 Come è molle il terreno, io non credeuo.
 Hai gran senno Signora, e non abusi,
 Come fan molte superbette, e stolte
 Il fauor della sorte.
Ars. Conosco i miei doueri; à riuederci.
 Ah perfido inhumano! il Ciel ti guida,
 Perche cadi suenato
 Vittima infausta al mio Farnace estinto.
Gri. O, che noua di mele

Deuo

Deuo arrecar al Prencipe: sapessi
 Per cui fargli palesi
 Così lieti successi.
 Ecco Idaspe, ecco Idaspe; ei viene a tempo.

S C E N A O T T A V A.

Farnace. Grimalda.

O Cchi miei, che vedete?
Gri. Idaspe, Idaspe,
Far. E pur viuo, e son desto: e dessa, e dessa.
Gri. Accostati Bambino, ell'è partita
 Non ti diuorerà. Ma non ti voglio
 Cotanto timidetto
 Con le femine, intendi?
Far. Io mi trattenni
 Mentre seco parlau; or che m'imponi.
Gri. Offeruasti colei,
 Ch'era meco poc'anzi.
Far. O Dio; la viddi.
Gri. La riconosci?
Far. Ohimè; non la conosco.
Gri. Ell'è Arsinotè, di Caria
 Prencipeffa gentile.
Far. A suo piacere.
Gri. Di costei, fatt'è amante
 Il Prencipe Tigrane.
Far. Ben lo sà questo core. Io non vi penso.
Gri. Ed'ella ancor (che aspira
 A grandezza Regal) li corrisponde.
Far. A Tigrane.
Gri. A Tigrane; e ti par strano.
Far. Ahi misero, e non moro?
Gri. E che t'affligge?
Far. Nulla, stupisco solo,
 Che si presto vna Donna, e Donna grande,
 Si

Si dia vinta ad Amore.

Gri. Come sei semplicetto? apunto queste
Sono „ che sotto il Manto
Di visite „ saluti „ ed' accoglienze
Si prendono buon tempo. Al nostro Caso:
Vanne al Prencipe „ e digli „
Per mia parte „ ch' Arsinoe „
E sua „ ch' a suo talento „
Si porti alle sue stanze „ oue l'attende ::
Ma „ che per buon consiglio „
Vada doppo „ che immerso
Vegga nel grembo a Theti „ il di cadente ::
E mi creda „ che certo „
Otterrà „ ciò che brama ..

Far. O sfortunato „
Come (lasso) son io scherzo del Fato ..
Ed' io deuo a Tigrane „
Apportar questi auuifi? :

Gri. Apunto ..

Far. O Dei ..

Gri. Che pensi? che risolui?

Far. A dirt' il vero „
Mi conosco imperito; io non sò l'uso „
Che si pratica in Corte „
Sono vn Villano: in somma ..

Gri. Intendo „ intendo
Tu non vuoi farlo; oh starai mal fanciullo „
Se pratici per sempre „ e in ogni loco
Col tuo tuo rispetto : a mio bell'agio „
Voglio addomesticarti ..

Far. Ecco il Padrone ..

Gri. Farò „ e gli ci vada ..

SCE-

S C E N A N O N A.

Rudiscone. Grimalda. Farnace.

O Là „ che fatte? „
Si solazza „ si gioca
Di lauorar in vece?
Vanne a zappar ti dico ..
Gri. Apunto adesso „
Lo riprendeuo anch'io „
Che si stesse guardingo „ e le additauo „
Oue douea zappar. E ancor nouello „
Bisogna compatirlo ..
Rud. Basta „ tu n'hai la cura „
S ei non ti serue a modo tuo „ tuo danno ..
Gri. Andiam: Voglio „ ch'apporti
Certe liete nouelle „
Al Prencipe Tigrane; odì l'amica ..
S C E N A D E C I M A .
Farnace.

Farnace „ Arsinoe è infida „
Arsinoe t'abbandona; e tu sei viuo?
E vedrai con le luci „
Spettacolo sì fiero?
Arsinoe ama Tigrane; Arsinoe è infida ..
A pena intepiditi
Son que' riui di sangue „
Che poc' anzi versai quasi coll' Alma „
E tu nel seno estingui „
La bella fiamma „ onde m'accese Amore?
Ma „ che parlo? giamai
Costei non hebbe in seno
Per me stilla d'ardore. Ah mentitrice „
Solo per ingannarmi
Ti simulasti amante „ acciò più presto
Giungessimo alle mete „

Tù

Tù de pensier lasciui ; Io della morte .
 T'inducesti alla fuga ; e desisti ,
 Per giunger tosto al tuo diletto in grembo ,
 Varcar l'Arasso , e le Riuere Armene .
 Ma folle , quai lamenti ,
 Inutili son questi ? alla Vendetta ,
 Alle straggi, alle morti . Io quì d'intorno
 Attenderò che giunga
 Al varco desiato il rio tiranno ;
 E prima , ch'egli assaggi
 Sù la Mensa d'Amor cibi di vita ,
 Vuò, che per questa man gusti la morte .

SCENA VNDECIMA.

Nerbillo . Ismaro .

Notte **G**Ìà s'oscura la notte ; e poco lungi
 Esser deue Rosminda : Io quì l'attèdo
 Per introdurla all'amoroso Agone .
 Arsinoe è pazza in vero ,
 Entra senz'armi in Campo, e l'vna, e l'altra
 Arde cred'io di voglia ,
 Onde priue d'aita , e di valore
 Sfogheran col desio l'ire d'amore .

Ism. Non sò doue m'aggiri ; io vado à caso
 Fra l'ombre della notte
 Ricercando le stanze
 D'vn giouane stranier . Pur che s'adempì
 Vn capriccio bizzarro , alle rouine
 Del Seruo sfortunato ,
 Nulla pensono i Grandi : ed'io conuengo
 Sopportar i rigori
 Di quel Destin , che mi fe seruo .

Nerb. Ascolto

Vna voce quì 'ntorno .

Ism. Alcun fauella .

A qual

A qual fin vuol costei
 Ragionar in secreto
 Con questo Cauallero? io non saprei .
 O posanza di Marte ;
 E vn feroce animale ,
 Digiuna di piacer, femina bella .
Nerb. Taci, taci, comprendo ,
 Questi è l'Arabo Ismaro ,
 Il Paggio di Rosminda .

Ism. O là chi parla ?*Nerb.* Chi sei tu ?*Ism.* Non mi vedi ?*Nerb.* Scusami, che quest'ombre
 T'oscurano il sembiante .

Ism. O com'è scaltro ,
 Certo è di Corte: odi ti prego, quali
 Sono gli appartamenti,
 Di quel nobil stranier ?

Nerb. Non più t'intendo .*Ism.* Come ?*Nerb.* Sò ciò che dici: ecco le stanze .*Ism.* Tù non erri di già ; sai pur che dico ?*Nerb.* Sò, che dici Arbisteno .*Ism.* Egli è indouino .*Nerb.* Sò chi ti manda .*Ism.* Chi ?*Nerb.* Rosminda .*Ism.* E vero ;

Come lo sai ?

Nerb. Lo sò : m'è noto ancora
 Ciò, che da lui ricerca .*Ism.* O quest'è troppo .*Nerb.* Non istupire, egli è il maggior honore
 Ch'habbia vn Paggio di Corte, esser à parte

Di

Di sì dolci maneggi; effer Ruffiano,
 O vogliam dirli Ambasciator d'amore.
Ism. A fè, che dici il vero; e non sarebbe
 Da Padroni indiscreti
 Aggradita così la nostra fede,
 Se spesso non chiudesse
 Sotto silenzio accorto,
 Certi intrichi così, ch'alcun non vede.
Ner. Ma non perdiamo il tempo;
 Rosminda oue s'attrova?
Ism. Già chel tutto t'è noto: ella s'inuia
 Per effer introdota
 Da quel Giouane.
Nerb. Sì, dal mio Signore.
Ism. Dunque egli è tuo Signor?
Nerb. Così non fosse.
 Vanne alla Prencipeffa
 Digli, che s'incamini; io quì l'aspetto
 Per seruir di Padrino
 A così bell' Aringo.
Ism. Io m'incamino.

SCENA DVODECIMA.

Nerbillo. Rosminda..

Sono bene aggiustati
 I Giurrieri alla pugna, e già Rosminda
 Viene à prender il posto.
 Ma, s'Arfinoe non riede all'infelice,
 Sarà l'indugio amaro;
 Tanto più, che accrescendo
 Il desio di goder non la dimora,
 Douerà poi, nel meglio
 Del comitto d'Amore
 Restar con le man vuote. Ecco Rosminda.
Ros.

Ros. Rosminda, oue ti guidi? ed' à qual fine?
 Misera, e non m'arresto, e non comprendo
 Del mio falir l'enormità? che dico?
 Vado à gioir, mi guida
 Amor nume possente, e non mi pento
 D'Amor in vn bel Viso,
 In due luci serene il sol diuiso.
 Chi del bel s'innamora
 Concorda col Destino,
 Che nel crear l'Idee, di ciò che mira
 L'occhio mortale, hà per oggetto il Bello.
 E, se nell'Alma mia, forse s'estende
 A mete più raccondite il desire,
 E motiuo d'Amore, a cui, non basta
 La bramata beltà, se non la gode.
 Quii sono gli Alberghi
 Di quel Sole humanato,
 Che coi raggi di foco
 A primi sguardi mi traffisse il seno;
 Qui vengo, per fruir dalla sua luce,
 Vn splendor, che m'auuiui, e mi ricrei.
 Quest'è l'hora opportuna: oimè chi m'ode?
Nerb. Nò temer nò Signora; io sò Nerbillo.
 Quii mi manda Arbisteno,
 Ei per piccioli affari
 Lungi di quì dimora. A tuo piacer e
 Entra, e l'attendi.
Ros. O per pietade, Amore
 Tronca gli indugi, affretta
 Il piede al mio gioire.
Ner. Entra Signora.
 O, che gentil successo; il concertato
 Stà d'aspettarsi entro le piume; in vero
 Succeda ciò, che voglia, io non vi penso.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Tigrane. Argineſto.

D Vbio ne ſuoi deſiri,
Non ſi fida il mio cor della Fortuna.
E' per lung'h' uſo, auuezzo
Ad hauer crudo il Fato,
Che teme i ſuoi fauori
Preludio di martiri,
Com'è il Lampo tall'hor nuntio d'horrori.

Arg. Rallegrati Signore; omai rauuua
La ſpeme in languidita;
Se t'accerta la Vecchia
D'hauer indotto Arſinoe ad'appagarti,
Più non temer, non inſupir, che ſuole
Doppo nembo crudel ſplender il Sole.

Tig. Impoſſibil mi ſembra,
Ch' Arſinoe dianzi immerſa.
Ne più crudi martiri, e tutta ingombra
Di ſdegnoſo furore,
Poſſa ſi d'improuiſo
Aprir l' uſcio dell' Alma al Dio d' Amore.

Arg. Ciò non è ſtrano: in ſen di Dōna bella,
Vn aura d'ambitione,
Vn deſio di grandezze, e di gioire,
Deſta ſiamma amorofa
Come accende ſouente
Eſtinto Rogo vn Verticel leggiere.

Tig. Stelle, s' a tante gioie
Deſtinate Tigrane, i voſtri Elifi
Io non inuidio nò, ſpiriti felici.
Nel ſen dell' Idol mio
Spero fruir quanto di dolce, Amore
Per bear l' Alme amanti

D

Dai Fauoi d' Amatunta ogn' hor diſtilla.
Arg. Vanne ardito, e t' aſſiſta
La Diua degli Amori. Io credo, e ſpero
Che placata, e Serena
T'accoglierà coſtei: mà, ſe fingeſſe
Com'è l' uſo commun, la ritroſetta
Il loco il tempo, il Caſo
T' inuitano à rapir quelle dolcezze,
Che forſe anch' ella brama
Di mano al ſuo rigor veder rapite

Tig. O Dio, che parli amico?
Violentar quel ſole
Dal cui moto dipende il viver mio?
Mi neghi à ſuo talento i ſuoi fauori,
Che deuo idolatrarla anco crudele.
Quiui reſta Argineſto
Vado, à toccar le mete
Del più dolce gioire,
Se pur potrà queſt' alma
Softener tanta gioia, e non morire:
A Dio diletto amico.

Arg. A Dio Tigrane.

SCENA QUARTADECIMA.

Arſinoe. Farnace.

F Orſenata Baccante
Per l'orme delle Furie, e dello ſdegno,
Queſt' Alma ſi conduce,
Auida di ſacrare.
All' ombra bella del mio ſol deſonto
Dell' homicida rio, la vita indegna.
Far. Quiui verrà l' iniquo; e qui l' attendo,
O per cader ſuenato
Vitima ſfortunata alla mia ſorte,
O per trarle dal ſeno il core odiato.

Arſ.

Ars. Quanto tarda il crudele.
Far. Quanto indugia il tiranno.
Ars. Queste tenebre oscure
 Per pietà del mio duol fatte più nere,
 O Barbaro Tigrane
 Sono Pompe funebri al tuo morire.
Far. Tigrane, in questi horrori
 Che coprono i tuoi furti,
 Non ti nasconderai da miei furori.
Ars. Sento ch'ei s'auvicina.
Far. Odo il crudel, che viene.
Ars. Omai m'accingo all'opra.
Far. All'impresa m'appresto.
Ars. Sturbator di mia pace.
Far. Rubator del mio bene.
Ars. Sei morto.
Far. Sei suenato.
Ars. Oime; Farnace?
Far. Arsinoe.
Ars. Anima mia.
Far. Mostro più fiero
 Di quanti ne rachiude
 Il Tartaro dannato entro il suo nero.
Ars. A mè?
Far. Taci crudele.
Ars. Sei tu l'ombra vagante
 Del mio-
Far. Si traditrice,
 Del tuo Tigrane amato,
 Non addempisti ancor l'empio desire!
 Non basta il mio morire,
 Non basta vn Mar di Sangue,
 Per estinguer la sete
 Delle vostre Barbarie, empij, che siete.
Ars.

Ars. O Dio, di che m'accusi?
Far. Fugirò da tuoi lumi.
Ars. Ti seguirò.
Far. Non mi seguir.
Ars. Deh Ferma.
Far. Resta, corri nel seno al tuo diletto
 E lascia, che Farnace
 Corra al fin della vita, e della pace.
Ars. Arsinoe, a che ti serba
 L'empietà del Destino! Arresta il passo
 Ombra cara, e diletta
 Farnace, ascolta, odi, ritorna, aspetta.

Il Fine del Atto Terzo.

ATTO

72
A T T O Q V A R T O .

S C E N A P R I M A .

Doricle. Artimero.

NO' nò, più non ascolto,
Nò ragioni, ò pretesti: e tu, se brami

Obligarmi, Artimero

Non parlar di pietà, non ramentare

A questo cor tradito

La beltà del crudel: Lascia ch'armata

Rissarcisca, l'honore

Che dianzi effeminata,

Alle piante abbassai d'un traditore.

Arti. Io non dico parola attendo il fine.

Mi duol, che non incontri

Il Prencipe Argineſto, in questo sdegno

Che godrei, di vederti

Seco con l'armi in mano, alla Battaglia.

Dor. Lo vedrai ben, che'l core

Più resistere non puote a tanto sdegno;

Ond'è forza, che sfoghi

Soua il crudel, che lo tradì l'ardore.

Arti. S'ei vien l'ucciderai?

Dor. L'ucciderò, venisse pure.

Arti. Ei viene;

Eccolo di lontano,

Dor. E desso; è desso.

Ire giuste, ch'ardere

Nel interno dell'Alma, a gara uscite,

Che si sueni il felone.

Arti. O bell'intrico.

Dor. Ei s'auvicina, attendi.

Art. Odi Signora,

Non

Q V A R T O . 73

Non m'impiegare in altro,

Che in offeruar la pugna, e riportare

Noua de tuoi trionfi al Dio d'Amore.

Dor. Come superbo, estolle

L'alteriggia dell'Alma, e tutto intento

A tributar ossequij al suo Tigrane

Di me punto non cura. Ah, questo solo

Fia motiuo, bastante

A destar le mie furie. Io vò che mora.

Art. Sì da vero, ch'ei merta

Esser ucciso in amoroso Agone.

Dor. Eccolo à noi. Maluaggio

Morrai per questa mano. Ah miscredente;

Ei m'affascina il core: in quelle luci

Hà vn incanto letale,

Che mi toglie lo sdegno; e vuole à forza,

Ch'io l'ami anco tradita. Andiamo.

Art. O buono.

Per la pazzia d'amor, chi sà, se nasce

Eleboro salubre in Anticira.

S C E N A S E C O N D A .

Tigrane. Argineſto.

E Farnace, è Farnace!

Arg. E desso, è vero,

Lo conosco all'Vsbergo, ed'al cimiero.

Mà, come è viuo, e come

Dalla Reggia dell'ombre à noi sen viene?

Tig. Per inquietar la pace

All'Alma di Tigrane,

Per far veder, che puote

Vincer la morte, e differrar le Tombe

A danni del mio core,

Il destin torna in vita vn traditore.

Arg. In ver, strano accidente, ed' à ragione

D

Pre-

Principe amico, la fortuna incolpi.
Tig. Amico amato, aita,
 Vn'altra volta attendo
 Dalla tua fè scincera in don la vita.
Arg. O dolcissimo amico, il Ciel permetta
 Che confacri vna volta
 All'Idolo honorato
 Della nostra amicitia i spirti in voto.
Tig. Non consentir, che viua
 Chi dà morte al mio core. Il fraudolente,
 Che sà rubar di mano
 Alla Diua fatal l'indegna vita,
 Habbia da te la morte.
Arg. Lo farò te ne giuro i numi, al Cielo;
 Prima, che stanco, in seno
 Ad Anfitrite sua Febo riposi
 Morrà Farnace, e questa mano ardita
 Offerirà sù l'Altar della mia fede
 La vita dell'iniquo.

Tig. Il Rè sen viene,
 Ei tenterà di nouo
 Con istanze importune
 Del mio fermo voler scuoter la mole.

S C E N A T E R Z A.

Artabasso. Tigrane. Arginesto. Arnaldo.

Tigrane amato, e quale
 Torbida nubbe di pensier dolenti
 Conturba il bel sereno alla tua fronte?

Tig. Tutta l'Anima intenta ad'inchinarti
 Si scorda i proprij officij, ed'è, che lascia
 La sua parte mortal priua di senso.

Arn. Come finge costui; come ricopre
 Di manto addulator le sue buggie?

Arta. Tu, Principe Arginesto

A par

A par del mio Tigrane, amato, e caro,
 O cessa di colmarmi
 Con le tue cortesie d'obligi eterni;
 O lascia, ch'io ne rendi
 Con gli affetti più viui il guiderdone.
Argi. Tolga il Ciel, ch'io riceui
 Se non come prodotti
 Da tua reggia Clemenza i tuoi fauori;
 O si credi giamai
 L'Anima d'Arginesto
 Di tributar offequij à tue grandezze
 Se non perche lo deue, e tu lo meriti.
Arta. Caro Arginesto; io tento
 Scemar gli obligi miei, col dimostrarti
 L'affetto, onde t'offeruo, e tu gli accresci
 Con noue cortesie. Tigrane amato
 E' tempo, che si sgombri
 Da pensieri dolenti il core, e l'Alma,
 Per dar loco ad' Amore, alle dolcezze;
 Per incontrar sereno
 Quel soaue Himenco, che ti raccoglie
 In Thalamo odorato; e dalla chioma
 Della Dea degli amori
 Per infiorarti'l sen sfronda le rose.
Tig. Conosco ò Rè sublime,
 O Genitore amato, ò quai venture
 Innalza il Dio d'amor l'Anima mia,
 Mà sostien, ch'io ti prieghi, e ti scongiuri,
 Per il nome di Rege
 Venerabile, e sacro; e per l'iuuito
 Ond'affreni l'Armenia aurato inserto,
 A colmar questo core
 D'obligi assai più grandi, e più tenaci
 Col sospender per poco

D 2 Di

Di mie nozze l'effetto .

Art. Ed' à qual fine ?

Tig. Lascia, ch'io godi, almeno ;
Sciolto dal giogo marital, quell'hore,
Ch'alla mia libertà lascia il Destino .

Arg. Troppo libero parla .

Arn. Alta cagione

Certo hà costui, di ricusar Rosminda .

Arta. Tigrane, io non credeuo ,
Che quella libertà, quel dolce affetto ,
Che ti concede vn Genitor, che t'ama
Più dell'Anima sua, più di se stesso ,
In te notriffer poi
Sentimenti rubelli, onde superbo
Dal paterno voler t'allontanassi .
Odo con gran stupore, i tuoi pretesti,
Onde sottrar procuri
Da queste nozze il contumace affetto .
Non ne sò la cagion: ma la figuro
Quanto nascosta più tanto più graue .
Io, perche à pien conosco
Che proponer non posso à vn figlio amato,
Cosa, che più diletta,
Che più illustri, ed'innalzi
Le gràdezze d'Armenia, e il nostro Impero
Commando, che l'accetti, e che ramenti
Ciò, che dei, ciò, che voglio, e ciò che posso,
Resta mio fido Arnaldo
Vnisci à miei commandi, i tuoi consigli .

S C E N A - Q V A R T A .

Tigrane . Arnaldo . Arginesto .

CHe potrai dir Arnaldo : à questo core
Non diletta Rosminda, io lo confesso .
E non potran gl'Imperi

Di

Di Genitor crudele
Togliermi quell'arbitrio, à cui non volle
Sourastar il Tonante .

Arn. Alto Signore

Non cerco, e non ardisco
Ramentar violenze
A chi nacque Regnante, ò chi rafrena
Col impero del Ciglio i suoi soggetti :
Mi conosco vassallo, e ben ch'ammesso
A maneggi più grandi, io non consento ,
Che d'ambitione il velo,
Non mi concedi il figurar me stesso .
Ben con la stessa fede, onde souente
Al tuo gran Genitore
Offro il cor sù le labra, e rappresento
L'innocenza del vero ; io ti dimostro
Ciò, ch'ei propone, e conueniente, e buono,
Mà necessario ancora, e chi ricusa
D'approuar ciò, ch'è giusto ,
Ciò, che aggrandisse, ò che softèta il Regno,
Oscura quei splendori,
Che nell'Anima eccelsa
Vniti al nome reggio, hebbe dal Fato .

Tig. Pera chi fà soggetto
L'arbitrio indipendente à duro giogo
Di politica legge , e chi pospone
A desio di grandezze i suoi diletta .
Nacqui à Regie fortune
Mà, non conseruo in seno ,
D'ambitiose Corone auida sete .
Aspiro à stabilire
Sù la Base del Sempre il nome illustre
Non col rapir, col disprezzar gl'Imperi

Arn. Generoso desio? ma, quanto accresca

D 3

Id

In maestà sublime
 Soua Trono eminente Anima grande,
 Tu lo vedi, lo prouì, e lo conosci;
 E fai, quanto negletto
 Passi vn Rè sfortunato, vn Rè mendico
 Sotto gli occhi del volgo,
 Sotto l'pie del disprezzo à nostri giorni.
 E tolga il Ciel, che l'ira
 D'vn Genitor offeso, à vn figlio ingrato
 Non apporti vna volta
 Simiglianti rouine; e tu non veda
 Armata di flagelli,
 La man ch'hor r'accarezza; e che:

Tig. Che parli
 Temerario Plebeo; Tant'ardimento
 Tragi da vn Rè Clemente? ò diassi fine
 A tuoi sciocchi consigli;
 O ch'io farò:

Arn. Della mia fè son queste
 Le ricompense?

Tig. O là, non più si tacia
Arn. Arogante Garzon; vò ben che prouì
 Quanto possa lo sdegno
 D'vn Cor sublime ingiustamente offeso.

S C E N A Q V I N T A.
Arginesto. Tigrane.

Tig. **T**Roppo ardito ragioni.
 Altro racchiude
 Questo Cor, questo Spirto,
 Che le sciochezze loro. Il traditore:
 L'odiato Farnace:
 L'aborito Riuale
 Viue à nostro dispetto; e che faremo?

Arg. Faré, ch'ei muora, e questa mà s'accingé:
 A pro-

A produrne l'effetto; vn'altra volta:
 Prencipe te lo giuro.

Tig. Come inuidia il destin le mie venture?
 Il core innamorato,
 Che già poch' hore alla mia bella in seno
 Il nettare d'Amor beuè felice;
 Lasso gustar conuiene
 Di sì fieri accidenti il fele amaro.
 Ecco l'Idolo mio:
 Se non versa la lingua,
 Parte di quelle gioie
 Onde s'inebria il cor viuer non posso.
 Parti ti prego amico
 Concedimi, ch'in voto
 Al mio Nume amoroso il core appendi.

Arg. Secondi il tuo desio
 L'astro d'Amore. A Dio mio caro.

Tig. A Dio.
 S. C. E. N. A. S. E. S. T. A.
Arsinoe. Tigrane.

O Che sorgi alla luce:
 Per veder vendicato il tuo morire,
 O per turbar la Pace
 A quest' anima mia caro Farnace.

Tig. Con Farnace delira.
Ars. Anima bella
 Mi rendesse compagna alla tua sorte
 Ne gli Elisi d'Amore, il mio Destino.

Tig. Che sento? ò mentitrice;
 Così dunque s'inganna
 Con affetti buggiardi vn'infelice.
Ars. Mâ di quai tradimenti
 Incolpi vn Cor amante,
 Ch'adorò sempre il sol del tuo sembiante.

D. 4. Accentu

Tig. Accenti auelenati
Più soffrir non vi posso; Arsinoe amata.

Ars. Farnace. Empio, che chiedi?

Tig. Mia vita, con qual' ire
Improuise, e crudeli
Le gioie del mio cor, spargi d'amaro?

Ars. Rendimi il mio Farnace.

Tig. Il suo destino,
Che lo astringe à morire, Ei te lo renda.

Ars. Crudel tù l'uccidesti.

Tig. Io?

Ars. Sì tiranno.

Tig. O, s'è ver, che sdegnato
Miri per sempre il tuo semblante amato.

Ars. Chi l'uccise?

Tig. Non sò.

Ars. Col traditore
Vò simular lo sdegno, e riserbare
A tempo più opportun le mie vendette.

Tig. Così presto cangiasti
In sì crudi rigori, i dolci vezzi,
Onde in sen m' accogliesti.

Ars. Io? che vaneggi
Io ti raccolsi in sen?

Tig. Più non ramenti?

Ars. Pon freno à questi accenti
Chiudili nel silentio, e lascia almeno
A questa sfortunata
Frà le sventure sue la fama intata.

Tig. Non lo saprano i Cieli. Odi mio Sole
Ratifica di nuouo à questo core
Le promesse di foco, i giuramenti
Che facesti frà l'ombre, al Dio d'amore.

Ars. Che ptomesse, che sogni?

Alcun

Tig. Alcun non sente;
Porgimi quella destra,
Che l'alma m'incatena.

Ars. Egli ingannato
Da notturna fantasina ancor delira.

Tig. Deh risolui mio bene.

Ars. Odi prometti
Ciò, che chiedo offeruar, ch'io ti concedo
La fè d'efferti Sposa.

Tig. Ome beato?

Ars. Mi prometti?

Tig. Prometto.

Ars. Giura.

Tig. Giuro all'Eccelfo.
Regnator dell'Olimpo
Offeruar i tuoi detti.

Ars. Ecco la destra.

Tig. O bellissima mano; intatte neuu;
Che per colmar l'anima mia d'ardore,
Accendesti le faci al Dio d'Amore.
Chiedi, che brami?

Ars. Io chiedo
La morte del crudele uccisor di Farnace.

Tig. Ohimè.

Ars. Che pensi?
È forse guiderdone,
Souerchio alla mia fè, ch'vn Cavaliero
Esserciti pietà, che d'infelice
Prencipe assassinato,
La vendetta procuri?

Tig. Ascolta.

Ars. Ingrato,
Così di questo core; i troppo molli
Affetti ricompensi?

D s Tig.

Tig. Ascolta.
Ars. Vã traditore:
 Trouerà nel tuo seno:
 La cortesia, che ritrouar non puote,
 Vna che a te si dona?
Tig. Ascolta.
Ars. Affretta:
 La morte dell'iniquo, ò che:
Tig. Mia vita:
 Tempra l'ire ti prego; Io t'assicuro,
 Che vederai di breue:
 Il tuo nemico, ò prigioniero, ò morto.
Ars. Vanne. Forse è mendace,
 Quel sospetto, che serbo,
 Ch'habbia costui suenato il mio Farnace.
 Attenderò gli effetti,
 Delle promesse sue: sen vien Rosminda:
 I rimproveri aspetto:
 Di non hauerla alle mie stanze attesa.
 Vò fuggirne l'incontro.

SCENA SETTIMA.

Rosminda. Arsinoe.

Ferma il piede Arbisteno, arrestita il passo;
 O Dio così veloce:
 Porti l'anima mia verso la tomba?
Ars. Che richiedi Regina; Ah per pietade:
 Lassa, che quiui affiso:
 Pianga il mio duolo, il mio Destìn crudele.
Ros. Che pianti, che sospiri anima bella,
 Dianzi trahemo l'hore:
 Della passata notte:
 Fra le dolcezze, e i baci, ed hor dolente:
 Amareggi così col tuo martire:
 Sù le labra del core il mio diletto.

Ars. Non

Ars. Non sò ciò, che ragioni,
Ros. T'uscì di mente.
Ars. Nò; ciò che promisi:
 Adempirò; le mie suenture incolpa.
Ros. Non l'adempisti già?
Ars. Come in che modo?
Ros. Ah lo sai ben crudele.
Ars. A ragione mi scherni; errai non venni,
 Scusami, ò bella, e la mia sorte incolpa.
Ros. Lascia i scherzi; venisti, e ti raccolsi:
 Pur troppo in questo seno.
Ars. Io non sò nulla.
Ros. Che fingi, che deliri?
 Mira quest'aureo cerchio,
 Che mi lasciasti in don; lo riconosci?
Ars. Non lo conosco, non tel diedi, e certo,
 O godi di schernire:
 D'vn infelice i casi, ò ti delude:
 Il souetchio desire.
Ros. O vile indegno:
 Temerario Plebeo, contanto ardire,
 Negli ciò, che godesti?
 Speri forse vantarti andar altero,
 De dishonori miei? d'hauer tradito:
 Vn cor semplice troppo? O di rifiuto:
 Il titolo di grande, e di Regina;
 Se prima, che tramonti,
 All'Occidente il Sol con la tua morte:
 Non torno in vita il mio decoro estinto.

SCENA OTTAVA.

Arsinoe.

Ritorna, odi Rosminda; ella sen vola:
 Haurete impoueriti:
 De gl'influssi più fieri vostri giri

D 6 Per-

Perfidissime stelle;
 Tanti contro vn sol cor ne fulminate,
 Misera, che farò? costei m'accusa
 Di ciò, che non pensai, ch'oprar non posso
 E machina sdegnosa il mio morire:
 Anima bella errante,
 Del mio Farnace estinto,
 Se quì t'aggiri irata appaga in parte,
 Nei martiri che sente
 La tua fedele Arsinoe, i sdegni ingiusti.
 A questa vaneggiante,
 Deuo pur discoprirmi à mio dispetto.
 Ma, chi sà se bastante
 Sarà lo spirto à palesar que'mali,
 Che l'Istoria infelice
 Della mia vita in lunga serie accoglie.
 E se Rosminda oppressa
 Dall'ira, che l'accieca
 Sosterrà le mie voci il mio semblante,
 Scriuerò breue carta in cui raccolti
 Farò, che legga i miei martiri immensi.
 Paleserò chi sono, e le mie forti.
 Sento, che vn dolce Lethe
 Lusingando la mente al mio dolore
 Forse vorrebbe addormentar l'asprezze.
 Gli occhi fonti di pianto
 Stanchi di lagrimar consegno al sonno.

S C E N A N O N A.

Farnace. Arsinoe dormiente.

D Estini hauete vinto?
 Con le vostre fierezze
 Vincete anco voi stessi, e fate noto,
 Ch'infelice è quel core
 Fatto de gli odij vostri infausto segno.

Mise-

Misero Io ben credeuo
 Che poteste maligni
 Oprar, che nella coppa
 In cui m'offerse il Dio d'Amor la vita
 Io beuessi la morte,
 Che attrauerfaste alle mie gioie il corso,
 Che traboccaste il core
 Dal Ciel delle Dolcezze:
 Nel baratro del duolo:
 Ma non credei già mai
 Di rimirar per voi fatta infedele
 Quella bella, ch'adoro; e pur lo vedo,
 E' pur mal grado della speme il credo.
 Questo solo si toglie
 A le vostre potenze: il mio morire,
 Impedir non potrete, & à dispetto
 Di ciò, che destinate
 La sù delle mie forti; In questo seno
 Spalancherò l'uscita alle suenture.
 Morò per appagarti
 Arsinoe traditrice, acciò che godi
 Col mio riuale odiato i dì felici.
 Ma vò del mio morire
 Farti notta l'Istoria, acciò comprendi
 Qual amante abbandoni. In Questo foglio
 Delineai poc'anzi i miei martiri,
 E se non vieta il Fato
 Ch'ei ti peruenga, e che lo leggi infida
 Spero, che piangerai
 In mezo al tuo gioir la morte mia.
 Chi potrebbe arecarlo? o Dei, che miro
 Ecco immersa nel sonno
 La mia Diua infedele. Or si consacri
 Vittima sfortunata

A mi-

A nime traditor l'anima mia
 Mori Farnace, mori
 Di questa empia, che dorme al piè crudele:
 Cada essangue il tuo cor. Togli incostante:
 Leggi di queste notte
 Il pietoso tenor pria, che tu legga:
 In questo sen fedele
 Scritto a note di sangue il mio morire:
 Non più, non più mio core
 Non s'ascolti la speme, e si rifiuti
 De suoi configli lusinghieri il toscio.
 Ecco la medicina, ecco il ristoro,
 Che alle ferite tue serba il Destino;
 Moro perfida, moro..

SCENA DECIMA.

Arginesto, Soldati, Farnace, Arsinoe:
 addormentata..

O Traditore:
 Sei morto.

Far. Ohimè chi siete,
 Ch'è un'alma disperata
 La morte anco togliete:

Arg. Scelerato plebeo, crudo villano
 Contro un seno Regale
 Così si vibra il ferro? Or ti prepara
 A le più crude, e più penose morti,
 Che dalla spada irata
 D'un Altrea sanguinosa vscini veda.
 Sia condotto pregione..

Far. Ah m'ingannai
 A creder, che il Destino
 Mi lasciasse morir. Sono Innocente:
 Perfidi Masnadieri.

Arg. Non più taci fellone, andate, andate.

SCE-

SCENA DECIMA PRIMA.

Arsinoe.

O Imè di quai fantasmi
 L'orribili sembianze
 Apportano terrori al cor, che dorme?
 Quai strepiti guerrieri,
 Quai tumulti importuni,
 Mi rendono i riposi ancor mortali?
 Spirito del mio Sole
 Cessa di tormentarmi: è ben bastante
 A dar pene d'Inferno a questo core
 Senza i rigori tuoi l'ira d'Amore.
 Temo, ohimè di Rosininda
 Le promesse vendette:
 Và palesante il vero. Il mio Nerbillo
 Gli arecherà delineate in carta
 Con gli accidenti miei le sue follie.

SCENA DECIMA SECONDA

Arnaldo.

SE vn' anima ben nata inuendicate
 Lascia l'offese indegnamente aspira
 A fregiarsi di Gloria, a far sublime
 Con attioni onorate il nome, e l'opre.
 Arnaldo se non prendi
 Di colui, che t'offese aspra vendetta
 Lascia il titol di grande,
 E nasconditi al Sole, ed alla luce.
 Tigrane offese, ingiustamente offese
 Con mordaci concetti il mio decoro
 E se non lo cancello
 Conta morte di lui con le rouine
 (In onta di chi crede
 Che non possino i Prencipi scemare
 De Vassalli l'honore)

Por-

Porterei sempre à gli occhi
De secoli venienti il nome oscuro .
Ben farò , che si dolga : Ecco vna lettera
A chi cadè ? che veggio .

Legge Ad Arsinoe di Caria .

Principessa infedel scriue Farnace .
Questi Principi sono ,
Amici del mio Rè benche lontani .
Ma come quì peruenne ? intender voglio
Ciò , che rinchiude . O Cielo .

Legge Perche di quel Tigrane,
Che dell'Arasso in Riua ,
Dianzi con mortal colpo il sen m'aperse ,
Di quel Tigrane infido ,
Che con arti di perfido Ladrone ,
Ti rubba alla mia fede , è prigioniera ;
Ti serba in Artassata ; i dolci affetti
Poffi goder felice , Io moro ingrata
Pon freno a quel desire ,
Che di suenarmi di tua mano hauesti
L'adempirò te ne afficuro , e forse
Mentre hor leggi sprezzante in queste note
Il mio funesto fin ; sù i fogli eterni
Delle superne rote ,
Leggo il decreto anch'io della mia morte
Serbati al tuo Tigrane . Io non ti chiedo
Vna lagrima sola ; anzi ch'io bramo ,
Che al Cadauere essangue
Sia tomba vn sen ferin , lacro il fangue ,
A bastanza compresi , ò come il caso
Ministro di quel Ciel , che non consente
Gli oltraggi miei , mi somministra il modo
Di rouinar Tigrane , e far , che cada
(Per solleuar il mio caduto honore)

Dal-

Dalla gratia del Padre . Ecco il mio Rege .
La fortuna seconda i miei desiri .

S C E N A D E C I M A T E R Z A .

Artabasso . Arnaldo .

Arn. Arnaldo ?
Art. Mio Signore ?
Art. Qual nouità contiene
Quella carta , che leggi ?
Arn. Eh nulla Sire
Famigliari interessi
Di mie basse fortune .
Art. Io ti veggo smarito ,
Certo da questo foglio
Traggi motiuo di dolerti .
Arn. E vero .
Art. Danne parte al tuo Rè ; sai ben s'io t'amo ,
E come volentieri
Riceuero in me stesso i tuoi sinistri .
Arn. Non lo chieder mio Rege .
Art. Io te ne prego .
Arn. Prego de chi comanda è violenza
A chi viue soggetto : Eccolo leggi ,
E te medesimo incolpa
Se cosa , che ti spiaccia intenderai .
Art. Che veggio ? Queste note
Scritte son da Farnace ,
Figlio del Rè di Ponto , O Dio , che leggo ?
Arn. Come si turba in viso ; Io più non temo ,
Che non fortisca il fine , à miei disegni .
Art. Tigrane in questa guisa ? Ah figlio ingrato
Hora comprendo à pieno
Da qual fonte deriua
La ripugnanza al mio voler : tigiuro
Che non andrai di tanto

Teme-

Temerario pensier gran tempo altero..

Arn. Come ben s'incamina

Il superbo Tigrane alle rouine

Art. Andiamo Arnaldo..

Arn. Site

Ramentati, ch'è figlio, e si condoni

A l'età giouenil qualche trascorso..

S'affreti pur la morte

Al Prencipe superbo, e si concedi

A questa man l'effetuarne il modo..

SCENA DECIMA QVARTA

Nerbillo.. Grimalda..

Eh vadino: direi qualche Pazzia..

Sempre Arsinoe si duol sempre sospira,,

Ed Io che sempre gioco, e sempre rido,,

Conuengo al suo tormento

Pianger, e sospitar, per complimento

Ecco la vecchia à fè, yò con suoi scherzi:

Alleggerit la noia :

Gri. Hauran pur fine

Tante facende vn dì. Son pazza in vero

Io procuro diletti

A gli altri amanti; e di piacer digiuna

Non trouo chi m'aiti..

Ner. O pouerina:

Grim. Vò raccogliet vn poco

Questa chioma negletta..

Nerb. O sì da vero..

Gri. Buona notte; son fatta

Tristarella da ver: se non m'astengo..

Dal tanto innamorarmi:

Io perderò del tutto

Questa poca beltà, che mi rimane..

Nerb. Starian mal le Cornachie

Ch

Ch'aspettan di goderla..

Gri. Ad ogni modo

Parmi, che questa fronte

Habbia il solito brio; che queste luci

Ritenghino pur anco

Quel splendor lasciuetto

Che fa morir di duolo..

Ner. O di spauento..

Gri. Chi parla? Chi mi scherne?

Ner. Io mi nascondo,

Gri. Quel traditor d'Idaspe

E' per farmi morire; ei non comprende,

Per quanto, ch'io gli accenni, i miei desiri..

Con questi Giouanetti,

Ch'hanno sì poco senno,

Stò pur male intricata.

Ner. Come staresti meglio

Intricata à vna fune..

Gri. Io sento pare,

A parlar qui d'intorno..

Ner. O bene

Gri. Intendo

Egl'è qualche Zerbino

Che s'accese di me; vo star sul graue..

Ner. O r'accolga vn malanno

Sciagurata Gabrina..

Gri. Ei si lamenta

Cred Io del mio rigor: creppi à sua voglia..

Ner. Vò secondar la sua follia: si puole

O Signora Madamma

Esserui seruidore.

Gri. O là sfaciato

Che ti pensi, ch'io sia,

Ner. Non vi addirate..

Grim.

Gri. Temerario .

Ner. Crudele

Gri. Io più non posso

Star sù le rigidezze: Or che voresti .

Ner. Nulla .

Gri. Sei tù Nerbillo; ò tristarello .

Mi duol, che m'habbi vdito .

Ner. E poco male

Godo d'hauer appreso

Qualche trato amoroso

Gri. O sei fanciullo ancora

Per applicarti à gli amorosi studi .

Ner. Son però di pensiero

Che ne casi d'Amore

Basti l'hauer buona fortuna, & vero .

Gri. Eh che sono Pazzie: voi che t'inseg nã

La fortuna d'Amore .

Ner. Io non hò tempo

Che nel resto sò bene,

Che dei tenere ogni triffitia à mano .

Gri. O che accorto Ragazzo

Ner. A Dio rimanti

Giouaneta sdentata .

Gri. O che mal nato .

Ner. Canuta Citerea .

Gri. Vanne sfacciato .

SCENA DECIMAQVINTA

Grimalda.

MI fan rider costoro

Che credon d'ottener dalla Fortuna ,

Ciò, ch' Amor sol concede, à chi n'è degno .

Che follie , che Fortuna? Vdite quale

E d'Amor la Fortuna ; Io la conosco

Perche ne fecci l'esperienza . Vdite .

ARIA

Vn ampio tesoro

Che basti à satiare

All' Alme più auare

La sete dell'oro

Vn cor liberale

Che à nulla perdona ,

Che prodigo dona

Bellezza Venale ,

Ch'ostinato rigor punto non cura

Quest'è sorte d'Amor, quest'è Ventura .

2. Hauer vn sembiante

Che meglio prometti

Ne lochi secretti

A femina amante ;

Vn Genio robusto ,

Che stanco non ceda ,

Ma sempre si veda

Intento al suo gusto

Già mai non rifiutar richiesta alcuna ,

Quest'è sorte d'Amor, quest'è Fortuna .

Il Fine del Atto Quarto .

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Grimalda.

Non rimaneua in ver, perche di fatto
 Impazzisce Tigrane,
 Senon la Gelosia, serpe crudele,
 Che al core innamorato
 Diuorasse i riposi; e à me, che deuo
 Secondarne le voglie,
 Sconuogliesse il pensiero: Io n'ho pietade
 Poi, che sò, quanto crudi
 Siano i morsi di lei nell'alme amanti.
 O quante volte, anch'io
 Mi ridussi in procinto
 D'immergermi nel Ventre vn arma ignuda
 Vinta dalla passione
 D'vn geloso pensier: mà, non ridete
 Ch'io vi racconto il vero; e voglia Amore
 Che mai non lo prouate
 Voi ragazze lasciate, e non vedete
 Torui il cibo di man dalla riuale.
 Tant'è, Tigrane è amante, & è di quelli
 Amanti miserelli,
 Ch'ad'vna sol bellezza
 Fanno seruo il desir; hor se la perde
 Resta solo, e digiuno: Io mai non volsi
 Ridur le voglie in pouertà d'amanti;
 Fe', che più d'vn oggetto
 M'entrasse nel pensier, per poter dire
 Come disse quel tale;
 Vn negli occhi, vn nel core, ed'vno in letto.
 Il Prencipe hà ragione

D'in.

D'insospettirsi; io scorsi à più d'vn segno
 Ch'Arfinoe sciocherella hà vn altro ardore
 Che le picica il core.
 Fa male a fe: ricusa
 Vn Prencipe che puote
 Porle lo scettro in man, per vn chel Cielo
 Sà, com'è per trattarla. Vn cor prudente
 S'apprende à cio, che gioua,
 E ne cast d'Amor, non si da fede
 Cotanto di leggieri all'apparente.
 Offeruai, che Nerbillo
 Suo scaltrito Valetto, hebbe poc' anzi
 Vna lettera da lei; certo l'inuia
 A qualche suo Zerbino: Io perche tengo
 Commission da Tigrane
 Di spiarne gli affari)
 Vo tentar ogni via, perch'ei la legga.
 In fin, che si può far? tanta pietade
 Sento d'vn infelice
 Innamorato cor, che mi conduco
 A far, così qualche seruiggio; in vero
 Io non credo, che sia
 Offitio di Ruffian, ma Cortesia.
 Oh, taci, ecco Nerbillo: hauro bisogno
 Di tutta destrezza
 Per afferar questo Volpino.

SCENA SECONDA.

Nerbillo. Grimalda.

Giurerei, che rinchiude
 Questo foglio d'Arfinoe, vna disfida,
 Ch'alla pugna d'Amore
 Qual tale amico, vn altra volta inuita.
Gri. A fè, l'indouinai: Vò star attenta
Ner. E così, sarò fatto

Vn

Vn' Araldo amoroso; ad ogni modo
 Sono tali i Guerrieri,
 E di sì dolci tempore
 L'armi, ch'adopreranno
 Che ferita mortal, non si faranno.
Gri. Non vò perder più tēpo. A Dio Nerbillo.
Nerb. Amorosa Grimalda,
 Dimmi, se'l Ciel conferui,
 Per arricchirne vn Cimitero, i pregi
 Di tua fresca beltà; doue ti porti?
 Dietro à qualche fuggace
 Ritrosetto amatore
 A cui, d'amor l'antichità non piace?
Gri. Che mal nato Garzon? Vò secondarlo
 A fin, che mi sortisca
 Di leuarli quel foglio, ò tristarello
 Come apprendesti bene
 Il costume di Paggio: e doue porti
 Tù quel foglio rinchiuso?
Nerb. Al Dio d'Amore
Gri. Tù scherzi?
Nerb. A fè ch'è vero: egli contiene
 Vna supplica, à nome
 Degli amanti canuti; e di quegli altri
 Che s'accendon d'amor, senza quattrini.
Gri. Mà, che chiedo costoro? O com'è scaltro!
Nerb. Che sò io? si discorre
 Che si possa conceder, a que primi,
 In vece della frusta
 Che gli era destinata,
 Il pascersi di speme, e di desire;
 A secondi, il potere
 Vagheggiar le finestre a lor piacere.
Gri. Ah, ah, dici da ver? Lascia, che legga
 Que-

Questa supplica anch'io.
Nerb. Nò, non si puole.
Gri. Lasciela, te ne prego.
Nerb. Eh nò, tù non v'hai parte
 Poi, che la tua bellezza
 Non hà mestier di supplicar Amore.
Gri. Sia ciò, che vuoi: mà, questi Giouanetti,
 Che à pena sciolti dalle fasce, il core
 Annodono trà lacci
 D'vna chioma dorata:
 Che non chiedono, anch'elli
 Il Priuilegio di passar per belli?
Nerb. L'hāno di già ottenuto; anzi han pensiero
 Di voler, sù l'affetto
 Impor certa Gabella.
Gri. Han torto in vero.
Nerb. L'intendono così.
Gri. Lascian le fole;
 Oue ti manda Arsinoc?
Nerb. In certo loco,
 Ch'io non ti posso dire.
Gri. A qualche amante?
Nerb. Apunto.
Gri. Io lo sapeuo.
Nerb. A che lo chiedi?
Gri. Io voglio, ad'ogni modo,
 Che mi lasci la Carta. E tù, non pensi
 Ancor Nerbillo à diuenir amante?
Nerb. Vado auuezzando il core.
Gri. Odi; come faresti
 Vn saluto amoroso?
Nerb. All'hor ch'io fossi
 Presso colei, ch'adoro,
 Forse m'ingegnerei.

Gri. Dunque amante sei tu?

Ner. Vi sono vn poco.

Gri. Fammi veder ti prego

Come faresti à corteggiar l'amata.

Ner. Ella non è presente.

Gri. Fingi, ch'io fossi lei.

Ner. Difficilmente.

Gri. Mà lasciami la lettera,

Ch'ella non t'impedisca.

Ner. Eccola. Attendi;

Prima direi così; mia vita.

Gri. O bene.

Ner. Da que' raggi di foco

Che ti scintillan ne begli occhi, il core,

Gri. Spiritoso da ver.

Nerb. Trage l'ardore.

E poi qualche sospiro

Framezato fra questi

Complimenti amorosi

Campeggia molto bene.

Gri. O ne sei dotto.

S C E N A T E R Z A.

Ismaro. Nerbillo. Grimalda.

Gri. **D**oue posso trouarlo?

E che ricerca

Questo Barbaro nero.

Ner. Egli è Valetto

Di Rosminda.

Gri. Sì pur, lo vidi in Corte.

Ism. Olà, sapresti amica, eccolo in vero,

Ti riconosco.

Ner. E che vorresti Ismaro?

Ism. Odi; senza dimora

Meco vieni à Rosminda, ella t'attende

Per

Per importante affar.

Ner. Con tanta fretta?

Sai tu ciò, che ricerca.

Ism. Io vò pensando,

Che vogli al tuo Signore

Inuiar qualche auiso.

Andiamo.

Gri. O bene.

S'è scordata la lettera; à fè che'l caso

Precorse il mio desire, e mi concesse

Ciò, che più desiauo. Ecco Tigrane;

Mà, vien seco Arginesto

Il Prencipe di Lidia, io non sò bene

S'ei lo vorrà di questi casi à parte.

S C E N A Q V A R T A.

Tigrane. Arginesto. Grimalda.

CHe narri? chi è costui, che tanto ardito

Contro vn sen così bello

Vibrò colpo mortal? da quali horrori

Del Tartaro dannato esce alla luce?

Arg. Giouane sconosciuto; era in procinto

Di trappassar il seno

Alla bella dormiente, in quel istante,

Ch'iuu mi spinse il Cielo

A trattener dell'empia mano il colpo.

Gri. Prencipe, mi concedi

Ch'io fauelli à Tigrane.

Tig. Amica, e quali

Noue m'arrecchi?

Gri. Poco buone.

Tig. Adunque

Arfinac mi tradisce?

Gri. Io n'hò timore.

Prendi cotesto foglio, ella lo scrine

E 2

A vn

A vn amante cred'io.

Tig. Lasso, che veggo?

Gri. Vado Signore. *Tig.* A Dio.

Crudi destini

O come ammareggiate

Le gioie del mio cor?

Argi. Qual nube oscura

Di doglioso vapore

D'improvviso ti turba?

Tig. Vn crudo gelo

Di sospetti veraci, intorno all' Alma

M'auuelena la speme, e mi figura

Arsinoe ingannatrice.

Arg. Ah, non dar fede

A cruda Gelosia.

Tig. Vanne Arginesto

Opra, che cada estinto

Pria, che tramonti'l Sol, l'empio Farnace;

L'ingannator s'aggira in questa Reggia

Per rubbarmi dal seno

Quella beltà, che mi concesse Amore.

Arg. Più non temer, t'appagherò; ma in tanto

Del Pregioniero ignoto,

Che risolui?

Tig. Che mora: odi, promisi

Ad Arsinoe, la morte

Del'uccisor del suo Farnace, e sai

Tu, s'essequir la posso; hor quest' ignoto

A lei concedi in dono, e fà, che creda,

Ch'egli sia reo del suo morir, che forse

A dispetto d'Amor farò felice.

Arg. Saggio pensiero. Io vado.

Tig. Vanne diletto amico.

SCE-

Q Viui rinchiusi sono

Della perfida, e bella i tradimenti.

Ah dispietata Arsinoe; à che beare

Col netare più dolce

L'anima, che t'adora; e poi, crudele

Far, che beui, infelice

Delle tue frodi ingannatrici, il fele?

Leggerò in queste note,

Vedrò sù questo foglio

Scritto l'essilio ingiusto, onde s'esclude

Dalla Patria dell' Alma il mio gioire.

L'apro con man tremante; il cor, ch'attende

D'incontrar con le luci il suo morire

Non ne presta il consenso. Ecco; vn monile

Ricco di gioie al suo Farnace inuia.

Che diran queste note? „ Alta Signora

A vna femina scriue? „ Alta Signora.

„ Perche conosci intento il tuo Destino

„ A schernir i tuoi Casi. Intendo, intendo;

Queste sono le zifre, onde ricopri

Le tue trame buggiarde. „ In quella guisa,

„ Ch'à bersagliar la mia fortuna è volto;

„ E perche, di quell' ire

„ Ond'ardi ingiustamente, estingui'l foco,

„ Ti scoprirò chi sono. In questi detti

Non ti veggo infedele Anima bella:

Perdona à quel pensiero,

Che ti figura alla mia fè rubella.

Mà, questo dono, à chi l'inuia? Che veggo?

O Dio, che questa Gema

(All' hor, che fù rapita)

Alla Germana mia pendeua in seno?

E 3

Vo

Vn'insolito horrore
 L'Alma m'oprime. O Dei, che più ricerco?
 Ecco la Diua Imago
 Della Dea degli amori, e in auree note,
 Ecco scritto d'intorno,
 Termiclene, Artabasso à te commette.
 Seguirò queste note.
 » Ti scoprirò chi sono; Vn infelice
 » Femina, che bambina, ai Genitori
 » Ch'io non conobbi mai, crudo Corsaro
 » Rapì di mezo lustro, e porse in dono
 » A Cassandro di Caria, à cui, concessi
 » Come à Padre gli affetti; il nome appresi,
 » Ch'ei m'impose d'Arfinoe, e lo conseruo;
 » Må, da questo monile
 » Comprendrai, che Termiclene, il vero
 » Mio Genitor già m'appellò nascente.
 Tigrane, oimè, che vedi, oimè, ch'ascolti?
 Arfinoe è tua sorella, e quella stessa
 Termiclene Bambina,
 Che piangesti rapita, e l'Asia tutta
 Per ricercar varcasti, ed' hoggi, in seno
 Lasciuo amante raccogliesti? Iniquo
 Sì, nasconditi al Sole
 Mostro d'enormità, crudo Tigrane,
 Misero à quai flagelli
 Mi risserbono i Cieli, ed' in qual loco
 Mi renderò sicuro
 Oue mi copra il Ciel; da suoi furori.
S C E N A S E S T A.
Arginesto.
Tigrane, à quali eccessi,
 Di crudeltà mi spingi.
 O come volentieri

Pria,

Pria, che tinger il ferro
 Nel sangue di Farnace, elegerei
 Che vn Atrapo inclemente
 Hoggi troncasse alla mia vita il filo?
 A pena vna sol volta
 Vidi chiuso frà l'armi
 Combattendo costui, sù queste Riuie,
 E pure, hora, che à caso
 Mi scoperse il sembiante,
 Solo in pensar, ch'io deggia
 Produrre il suo morire,
 Generosa pietade,
 A lagrimar mi sforza in mezo all'ire.
 Non haueffi giurato
 Giamaì d'effettuare
 Il tuo crudo desir, Tigrane amato.
 Må, scaccierò dal seno
 Questo tenero affetto,
 L'ucciderò, che fia? farò che'l core,
 All'empietà si doni à mio dispetto.
 Qui l'infelice attendo
 Ch'ad incontrar sen venghi il dì fatale.
S C E N A S E T T I M A.

Artimero. Arginesto.

Non sò qual sia il pensiero
 Della mia Principeffa; ell'è risolta
 Pagnar con Arginesto; e qui mi manda
 Per arrear della disfida i messi.
 Ecco il Principe à punto.
Argi. Ecco il Valetto
 Del misero Farnace.
Arti. Il mio Signore
 Qui mi manda Arginesto, à farti noto,
 Che volentieri accetta

E 4 Le

Le tue disfide, e in questo loco ameno
Per l'aringo commune il campo elegge.

Arg. Ritorna al tuo Signore,
Digli, che quì l'aspetto, e à me ne venghi
Ben prouisto d'ardire,
Onde resister possa à quest' Aciaro,
Al cui filo s'appende il suo morire.

Arti. N'è prouisto à bastanza; e ben vedrai,
Ch'egli non è, sì poco
Effercitato à maneggiar le spade,
Ch'habbi à temer d'vn ferro ignudo i colpi.
Parto Signor: stupisco,
Ch'ei non mi riconosca. Ecco Doricle
Prencipe, il mio Signore à te sen viene.

Argi. Ben solecito affretta
L'hore del suo morire?

Arti. Io preuedo qual fine
Haurà questa tenzon, voglio appartato
Offeruarne i successi.

S C E N A O T T A V A.
Doricle. Arginesto.

Argi. **E**cco Farnace; ò Dei, quelle sēbiāze
Di maestà ripiene
Parmi, ch'io vidi altroue.

Dori. Ecco il crudele;
Perche chiudi nel seno
Sete del mio morir? perche m'inuiti
A singolar tenzon? mi riconosci?

Arg. Troppo ti riconosco
Per flagel di mia pace.

Dori. O mentitore
Non vuol, che la sembianza
Di colei, ch'ingannò suegli al pensiero
Di sua colpa infedel, la rimembranza.

In

In che t'offesi mai?

Arg. Quel rio Destino,
Che con luci sdegnate
Le tue sorti mirò, vuol che tu mora.
Non hai colpa più graue,
Che d'esser nato in odio alla tua stella.

Dori. Empio, che più vaneggi?
Comprendo la cagione
Delle fierezze tue, del mio morire;
Non vuoi, che i miei respiri,
Che questi sfortunati
Auanzi della morte
Disturbino la quiete,
Rinfaccino i delitti à vn traditore.

Arg. Come bene indouini
Di tue suenture il ver.

Dori. Perfide stelle,
E tu, farai ministro
Di sì fiera empietà?

Arg. Così m'impose,
Chi dà legge al mio core.

Dori. O Dio, che sento?
Per adderir gl'imperi
Di nouella beltà, mi vuole estinta.

Arg. Arginesto, tu piangi? vn cor auizzo
Fra le fierezze hostili,
Si liquefà nel pianto? ohimè, non posso
Nell' Anima dolente,
A tenera pietà chiuder il varco.

Dori. Vccidimi, che tardi?
Sodisfa l'altrui voglie,
Appaga il tuo desir; chi già mi tolse
L'honore, il cor, la libertà gradita,
Mi spogli anco dell'Alma, e della vita.

E s *Arg.*

Argi. Ascolta; io ti concedo
 La vita, se prometti
 Fuggir da questa Reggia, e d'obliare
 Gli affetti del tuo core.
Dori. Ch'io fugga empio, ch'io fugga?
 Che più non ami? O traditor fellone,
 Vò morir di tua mano,
 Vò conservar l'affetto anco tra l'ombra,
 Per che da quegli horrori
 Mi stimoli ad vscire ombra furente,
 Per toglier i riposi à vostri amori.
Argi. L'infelice delira: odi i miei detti
 Parti, e viui alla speme,
 Vn morir disperato è dishonore
 D'vn Anima sublime,
 Spogliati di quest'armi a me le lassa,
 Con cui farò, che vera
 Creda la morte tua chi me l'impose.
Dori. Barbaro, anco dineghi
 La morte a vn infelice.
Argi. Eh parti omai.
Dori. Vccidimi.
Argi. Non posso.
Dori. Chi lo vieta crudele.
Argi. Vn Nume ignoto
 Che protegge i tuoi Casi.
Dori. Ah vibra il ferro.
Argi. Parti, parti ti prego,
 Lassami l'armi.
Dori. O d'vn Destin tiranno
 Dispietato desire!
 Si vieta à disperati, anco il morire.
 Ecco il Brando, inhumano,
 Prendi l'elmo.

Argi. Che

Argi. Che veggo.
Dori. E quai stupori?
Argi. Doricle Anima mia.
Dori. Quai voci esprimi?
 Non son colei, non sono
 Che tanto t'ama, e la mia morte attende.
Argi. O Prencipeffa amata
 Come scherza il Destin, co' nostri casi?
 Tu pur sei dessa, ò cara,
 Pur son viuo, son desto, e non vaneggio.
Dori. Quai fantastichi euenti,
 Scherzi Arginesto, ò mi deridi?
Argi. O bella
 A torto abbandonata, vnica fiamma
 Di quest'Alma fedel; t'amo, e già mai
 Se non col pie vagante
 Il cor da te lontano, io non portai.
Dori. Ma, perche desiaui
 Poc'anzi, il mio morir.
Argi. Perche, ingannato
 Da quest'armi mentite, ad'altr'oggetto,
 Mentre teco parlauo
 Eran drizzate le mie voci, e l'ire.
Dori. Strauagante successo.
Argi. Hor mi concedi
 Ch'à così belle luci, io riaccendi
 Della fiamma sopita i dolci ardori,
 E che di nouo, Anima mia t'adori.
Dori. Questo cor, che ricetto,
 Da che n'vscisti tù, feci al martire,
 Hor comincio ad aprire,
 A le prische dolcezze, ò mio diletto.

E 6 SCE-

Artimero . Doricle . Argineſto .

Prencipi , io mi rallegro ,
Ch'habbian le voſtre riſſe ,
Quel dolce fin , ch'indouinai già poco .

Dori. O mio fido Artimero ,
Chi hauria creduto mai ,
Che poteſſe il Deſtino ,
Hauer tanta pietà de miei martiri .

Arg. Andiam mia vita .

Dori. Andiamo .

Arg. Ma , per qual ſtrano caſo , hoggi ti copri
Di queſt'armi mio bene ?

Dori. Odi , languita
Su la ſponda del fiume vn Cavaliero .

Art. Andate pure ; in ver , ch'in a uenire ,
Se cento volte , e cento
Vi vedeſſi à ferir con l'arme ignude ,
Non vò mouer vn piè per ſepararui .

S C E N A D E C I M A .

Arſinoe . Rudifcone .

Cortile **D**Vnque , il crudel , ch'uccife
Il Principe Farnace , e prigioniero ?
E a me ſi dona in preda ? ed'è miniſtro
D'vna gratia ſi grande il tuo Signore ?
O Tigrane (ſ'è ver) farò tenuta
A ſerbarti la fè , ch'io ti promiſi .

Rud. E così ; già poch'hore ,
Fù fatto prigioniero ; ed' Argineſto
Serui di Sbirro . Or tù ſerui di Boia ,
Poi , che Tigrane impoſe ,
Ch'io te l'arrechi auuinto , acciò ne prendi
La vendetta , che brami .

Arſ. Chi è coſtui ?

Rud. Non

Rud. Non ſaprei ; fa pur il conto ,
Ch'ei ſia poco di buono ; il ſciagurato
S'era poſto a ſeruirmi : egli voleua
Imbrogliar ancor me ; poter del Cielo ,
Siam pur , bene attornati
Di Manigoldi , e vi ſon tante poche
Forche per lor , ch'egl'è vn malano : or prædi
Queſta ſpada Signora ; onde tu poſſa
Ferirlo a tuo talento ;
Hor hora , io lo ſpediſco , a rivederſi .

S C E N A V N D E C I M A .

Arſinoe . Farnace legato .

SV , sù , mio cor che penſi ?
Da fede al vero , ed al furor t'accingi .
Venga l'empio homicida , e le conceda
Mille vite il Deſtin , perche di mille
Morti crude , e penoſe ei ſoffra il duolo .
Eccolo : ò traditore
Moſtro d'iniquità ; dou'è quel core ,
Che conſigliò la mano
A ferir il mio ben ? vò lacerarlo
Sin nel centro dell'Alma . Oimè , che vegio ?
Farnace ?

Far. O traditrice .

Arſ. Perfidi , in queſta guiſa ? O Dio Farnace
Sei viuo Anima mia ?

Far. Son viuo iniqua ,
Ma , viuo , perche appaghi
Col morir di chi t'ama il tuo rigore .
Non m'eſtiſe la ſpada
Del traditor Armeno , e tù col ferro ,
Fra le tenebre oſcure
Della traſcorſa notte ,
Non m'uccideſti , a fine ,

Che

Che in questa guisa, auuinto, incatenato,
Morissi di tua mano.

Ars. Ohimè, che patli?

Scioglietelo assassini. Vn cor afflitto

Si tradisce così. Mio ben, che dici?

Io bramo il tuo morire? io, che darei

Per comprar la tua vita i spiriti miei?

Far. Questi concetti, è cruda.

Riserba al tuo Tigrane; a me s'aspetta.

Solo morte crudele; in penitenza

D'hauer idolatrato,

Con affetti sinceri vn Nume ingrato.

SCENA DECIMA SECONDA

Tigrane. Arsinoe. Farnace.

ARsinoe, Arsinoe, il Fato,

Che mi voleua imerso entro i più crudi.

Effetti del suo sdegno,

Ti diede vna Bellezza,

Che non ritroua paragoni in terra,

E mi condusse a forza

Perche la vagheggiassi

Nella Reggia di Caria, e che n'ardessi:

Ei mi concesse il modo

D'hauerti alle mie voglie, e di fruire,

Idiletti d'amor. *Far.* Senti crudele.

Ars. Che parla quest'iniquo?

Tig. Acciò, che l'core:

Trafitto dal martir, dal pentimento,

Pagasse amaramente,

Di poch'hore fugaci il godimento.

Far. Ah spergiura, nascondi

Le tue colpe se puoi?

Ars. Costui delira.

Tig. Dagli affetti essecrandi, io m'allontano,

Tar.

Tardi ti riconobbi

Sospirata Sorella.

Ars. Io tua Sorella?

Tig. Troppo è vero, il Destino,

Per colmar di sventure vn'infelice,

Tale mi ti palesa; è questa Gema,

Testimonio fatal de miei rossori.

Sei quella Termiclene

Di cui racconti oscuramente i Casi

Su questo foglio; ed' Artabasso il Grande

E il nostro Genitore.

Ars. O Dei, che sento?

Prencipe, io non contendo

Se possa il mio Destino,

Serbarmi a tante gioie;

Di ciò, ch'affermi, e giuri

Testimonio più certo, io non pretendo;

Ben ti nego, che mai

Teco:

Tig. Non più, son certo.

Far. Ascolta, ascolta

Prencipe Armeno.

Tig. Ohimè, Farnace?

Far. Ascolta,

Costei, tenta coprire,

L'incostanza dell'Alma, a me, che fui

Del suo bello infedel, primo Idolatra,

Per questo a te dinega

I goduti dilette.

Tig. O Dio; Farnace,

Come (lasso) confondi

Con noui pentimenti il cor nocente.

Ecco pentito, a piedi

D'vn Prencipe tradito, vn traditore.

Vcci-

Vccidimi, ti prego; habbia Tigrane
 In mezo à tanti mali vn fine illustre.
Far. Ergiti; è poca offesa
 All'alma di Farnace, vna ferita;
 Donerei volentieri al tuo rigore
 Questi auanzi di vita,
 Se ritornar faceffi
 Costei che m'abbandona, ai primi affetti.
Tig. Ah, volesse il Destin: che i miei delitti
 Non fossero tant'oltre
 Penetrati Farnace
 Farei, ch'vna sorella, amata, e cara
 Impetrasse da tè quella clemenza
 Chel mio falir non spera.

SCENA DECIMATERZA.

Arnaldo. Tigrane. Arsinoe. Farnace.

Prencipe riuerto,
 Concedimi l'Acia, sei Prigioniero.

Far. Quai nouelli accidenti.

Tig. E chi l'imponne.

Arn. Il mio Signor.

Tig. M'aqueto.

Arn. Egli altre volte

Mi comise il seruirti, e l'obedij;
 Scusami, s'anco in questo, a mio dispetto
 Obbedirlo conuengo.

Tig. Il Genitore

Paga con lieue pena i miei delitti;

Tu, però non mischiare

Fra gli effetti del giusto odio parziale.

SCENA DECIMAQVARTA.

Artabasso. Farnace. Tigrane. Arsinoe. Arnal.

Tigrane, anco que' Capi,
 Che credon ricoprirsi

Dai

Dai fulmini del Ciel col breue giro
 D'vn aureo cerchio, hà per sourano il Cielo
 Ne a chi nacque regnante; e agli altri impo-
 L'offeruanza de riti, e delle Leggi (ne
 Lice di trasgredirle. Io vò, chel mondo
 Ne riceua da te l'essempio, e creda
 Ch'anco i figli de Regi
 Trouono in mano al Padre
 D'vna rigid' Astrea tagliente il Brando.
 Vò, che poco ti vanti
 D'hauer rapito à forza
 La Prencipessa Arsinoe, e al Germe amato
 Del Rè di Ponto, in queste Riue amiche
 Machinato la morte

Far. Eccelso Rege

Tolga il Ciel, che soggetto.

Vegga per mia cagione a tuoi rigori

Il Prencipe Tigrane: io son Farnace

(Non istupire) e volentier consacro

Al oblio sinemorato i Casi andati

Per che la rimembranza

De trascorsi d'vn figlio oblij.

Art. Farnace

Prencipe generoso, e qual Destino

A noi ti porta in questi Arnesi!

Far. E lunga

L'Historia de miei mali, ad' altro tempo

Ti farà nota.

Tig. Ah Genitor non basta

La pietà di Farnace, a cancellare

Dall' Alma di Tigrane i rei delitti.

Vedi costei, rinchiufa in queste spoglie!

Ella è tua figlia, e mia sorella.

Art. O Cielo.

Arn.

Arn. O stupori, o portentosi.

Tig. Ecco il monile,

Che le pendeua in sen, quando rapita:

Fù da Corsari ignoti;

Art. O Dei, che veggio?

Termiclène diletta; amata figlia.

Ars. Genitor riuèrito; ò quante volte:

In van sperai di ritrouarti: il core

Riuèrente s'humilia alle tue piante.

Far. Di grembo a rio Destino.

Sù 'Allma di Farnace

Scendono auelenati anco i contenti.

Tig. Cessino, ò Genitore

Questi effetti di gioià; il mio morire:

Li cangierà fra poco,

In funebri successi,

Art. Io ti perdono,

Le cortesie di questo

Prencipe generoso, hanno potere

Di far degni di lode i tuoi trascorsi.

Tig. Sire, ad vn, che disciolse

La Zona virginalè alla Sorella

Si di leggier non si perdona. Io sono

Degno di mille morti; io, che raccolsi

Delioso amatore in questo seno,

Quest' Arsinoe mentita hora tua figlia.

Far. Misero non m'inganno

Arsinoe mi tradisce, e pur son viuo.

Ars. Qual fantasma t'inganna?

Art. O Numi, o Cieli,

Quai mezi addoperate

Per funestiar la pace, a vn Rè, che mai

Non commise delitto.

Ch'irritar vi potesse?

An-

Anco nelle venture

Mi vuol disuenturato il mio Destino.

SCENA DECIMAQUINTA.

Rosminda, e li antedetti.

Prencipe mio Signore, odi gli accenti.

Di colei, che dal Fato hebbe l'honore

D'efferti moglie.

Ars. Hor, che dirà costei?

Tig. Bella à torto sprezzata; ah non haueffi

Ad vn Volto sì bel chiuse le luci,

Che vorrai dir Regina?

Accusar l'infedele

Che ti tradì, che ti sprezzò; che nega

Al tuo candido affetto il guiderdone?

Sono giuste l'accuse

A ragion ti lamenti; egli è vn felone.

Ros. Oimè, come son noti

I miei casi à costui? l'empio assassino,

Publica i miei trascorsi: e si permette

Ch'ei viua ancora?

Tig. Vn breue spatio ottiene

Di viuer sfortunato

Sin, che scioglie il castigo

Donuto à tanti fali il Cielo irato.

Art. Quai discorsi son questi?

Ros. Ah, tù mi scherni,

Il crudel, che m'offese,

E quì presente, e gode

D'hauer disonorato

La Regina d'Armenia, e se ne vanta.

Tig. Non sò, cio che fauelli.

Ars. Ella vaneggia

Su gli oltragi sognati, e delirante

Di sue follie m'accusa.

Ros.

Ros. Odi Tigrane;
 Poi, che in Armenia, i Regi
 Gli oltraggi dell'honor soffron scherzando;
 Io l'Anima regale, inuendicata
 Lasciar non deuo odi, quel vile ignoto
 Ch'iuì rimiri altero, auualorato
 Dalla tua stupidezza, e dal disprezzo
 Che si fa dell'honore; ardì furtiuo
 Nelle stanze, vicine
 A reali Giardini, in questa notte
 Violar il tuo letto.

Arf. Ella vaneggia.

Ros. Io di mia man, con questo ferro accuto
 Mi trarò dalle Vene
 Tanto fangue, che basti
 A lauarne la machia; e tù, se ferbi
 Sentimento d'honor; col ferro istesso
 Che trarai dal mio seno effanimato,
 Uccidi il traditore. Ecco la Gema
 Che mi lasciò l'iniquo,
 Testimonio fatale
 Delle sue colpe, e delle mie sventure.
 Moro con questo colpo.

Tig. Ah, nò Regina
 È mia cotestà Gemma; io te la diedi
 Ingannato dal Caso, anzi dal Cielo
 Che perferuar mi volle
 Da deliti effecrandi.

Art. Alti stupori,
 Merauigliosi effetti
 Della superna prouidenza.

Tig. E Donna
 Costei. Donna reale, e mia Sorella,
 Io fui, che ti godei, mentre credeuo

Di

Di questa bella ignota
 Posar nel seno; O del empireo Rege,
 Prouidenze, e d'Arcani. Io ti raccolgo
 Per consorte diletta.

Far. Beato auuedimento, onde conosco
 Innocente il mio bene.

Ros. Insani effetti
 Di nostra mente inferma. A te m'inchino.
 D'vna lingua oltragiata in apparenza,
 I liberi concetti
 Scusa ti prego; io ti consacro humile
 In don l'Anima mia.

Far. Felici euenti.

Ros. Prencipeffa, a gli errori
 Di Caso ingannator questi successi
 Ti prego attribuisce, e mi concedi
 Ch'io t'ami, d'vn amor tutto diuerso
 Dal primo, onde t'amai.

Arf. Bella Regina
 Incolpa la fortuna,
 Che per più strane, vie, volea scoprire
 Delle mie sorti il ver, se non n'hauesti
 Conforme desiai, notitia intera

Art. Mio diletto Farnace, a quegli euenti
 Che in strauaganti giri,
 Spesso fra nostri Casi auoglie il Fato,
 Dona la rimembranza
 De tuoi strani martiri, acciò sommersa
 Cada frà lor d'vn cieco lethe al fondo
 Costei, che prima amasti
 Qual figlia di Cassandro, ed'innocente
 Ammaregiò la pace al tuo pensiero,
 Hor figlia d'Artabasso, e Prencipeffa
 Dell'Armenia temuta.

Al

Al tuo merito concedo,
 E in dolce nodo alla tua fede vnisco.
Far. Vn così vasto mare
 Di gratie, e di favori, in cui sommergi,
 Il mio demerito, o Sire; è ben bastante
 A sepellir nel centro
 Dell' oblio le mie pene, e rauuiuare
 Vn desir incessante
 Di sempre tributare à tue grandezze
 I respiri dell' Alma anco più viui.
Tig. Leggi, de' fali miei, nel bel sembiante
 Di questa Peregrina
 L'alta necessitá, caro Farnace;
 Mentre ti prego humil, che ne profondi
 La memoria importuna
 Entro l' abisso delle tue dolcezze.
Far. Se non chiudessi in seno,
 Vn Anima bastante
 A scordarsi l' offese, e conseruare
 Nella parte più viua i tuoi favori,
 Sdegnerei, che prestasse
 A vna salma regal vita, e respiro.
 Riuerente t'abbraccio.
Tig. Heroe ben degno
 Che sublimi la Fama
 Sù l' ali d' oro alla Magion del Sole.
Far. O bellissima Arsinoe; à questo spirto
 Che fedel ti comprende, ed' innocente,
 Contamina il contento
 De mie sdegni gelosi il pentimento.
Ars. Felicissimi sdegni il cui rigore
 Fà noto a mille proue
 Ch'è la tua gelosia figlia d' Amore.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Arginesto. Doricle, & li predetti.

Prencipi fortunati;
 Leggo ne vostri volti
 Verificato il grido
 Che de' vostri contenti al cor mi giunse.
Tig. O mio caro Arginesto, all' hor che il mare
 Delle sventure mie crudo fremeva.
 Vicino al naufragio, amica stella
 Il Porto delle gioie hoggi m' addita.
 Godi, se t'è palese
 La letitia commune, e godi, o caro
 Che dalla tua assistenza
 Parte de' miei contenti, io riconosco.
Arg. Il Destin, che riflette
 Ne tuoi meriti sublimi, anco gli arride,
 Ecco quel Cavaliero
 Di cui (ambo ingannati
 Da quest' armi mentite)
 Procurammo la morte: ell'è Doricle
 Prencipeffa famosa.
Tig. Ancor mi resta
 Materia di stupori, e di contenti?
 Doricle, la fortuna
 Ministra del tuo merito
 Mi violenta ad inchinarti.
Dor. Il Cielo
 Appaga il mio desir
 Mentre concede al core
 Il poter si abbassar alle tue piante.
 Con gli affetti più feruidi dell' Alma
 M'inchino à tue grandezze alto Regnante.
Art. Nobile Prencipeffa, arrida il Cielo
 A quel desio, che serbo
 D'innalzar la tua sorte, e di vederti

Quai

Quai furon gli Aui tuoi,
Sù Trono eccelso, indiademata, e grande.

Far. Prencipessa Doricle; io che languente
Hebbi da te la vita; hor ne consacro
Gli auanzi à meriti tuoi, scusa, ti prego
L'empietà di quel Fato
Che m'astrinse à rubare
A tuoi tanti fauor gli oblihi miei,

Dor. Signore errasti in vero; a questo core
Togliesti il modo di seruirti io voglio
Che ti sia penitenza il comandarmi.

Arn. Tigrane mio Signor, de tuoi contenti
Con quel candido affetto
Onde t'inchino, io mi rallegro, e godo.

Tig. Fedelissimo Arnaldo, a vn cor soggetto
All'impero del duolo
D'vna libera lingua
I trascorsi perdona.

Arn. L'offese de Sourani
Vna mente Vassalla, in se non serba.

Art. Col trattener le mete, a tante gioie,
Non prolunghiamo il corso a quel martire
Che dal vostro gioir rapido fugge:
Entrate, o fortunati; il Cielo Armeno
Goda anch'egli, e s'allegri
Ai respiri festiui
Dell'immenso piacer, ch'hauete in Seno.

Il Fine.

INTERMEDIO

P R I M O

Felinda. Dirceno.

CRude riuè, duri scogli,
Muti Pesci, sordo mar
Lagrimate al mio penar.
Frà gl'inuogli de que' mali,
Ch'à mortali il Fato dà
Non si vide, non sarà
Caso rio
Pari al mio
Crude riuè &c.

Serua di rio Corsaro
Empio Destin mi fè,
E perche più pesante
Della mia seruitù sentissi il giogo,
Lo rese ancor di mie bellezze amante,
E canuto insensato
Con Amor pargoleggia; ond'io contengo
Finger affetti all'amator odiato.
Eccolo apunto.

Dir. O mia Felinda amata,
Preggioniera crudele;
Che vinta, incatenata
Rubasti al tuo Signore
Con tue Ladre Bellezze, e l'alma, e'l core.

Fel. Dirceno; e di quai furti
Felinda incolpi? anch'io
Son senza core, e quel che chiudi in seno
Non è tuo core Alma crudele; è mio.

Dir. Le Celesti armonie

F Ce

Cedete omai confuse
A così dolci accenti eterne muse.
Mi ami Felinda.

Fel. Oibò.

Dir. Che dici?

Fel. Oibò, che chiedi
Non sai tu s'io t'adoro.

Dir. E quando mai
M'accoglierai nel seno?

Fel. Oime, già mai.

Dir. Come?

Fel. Già mai nel Core
Altro Desio non hebbi.

Dir. Adunque affretta
Che tardi?

Fel. Il tempo aspetta,

Dir. Carnefice seверо
M'ucciderà l'induggio.

Fel. O fosse vero.

Dir. Che dicesti mio Sole?

Fel. O fosse vero,
Che ti fossi nel core.

Dir. Crudel, à lui lo chiedi,
Che dall'hor, che v'entrasti è tutto ardore.

Fel. Come beue l'insano
In coppa di buggie folli speranze:
Dirceno à Dio.

Dir. Tu parti
Ramentati, che viene
Teco l'Anima.

Fel. Resta mio bene.

Dir. Giouanetti v'ingannate
Se l'Impero
Tutt'intero

Sù le Dame hauer pensate;

Che s'inuesca

La Donnesca volontà

D'altro ancor, che di Beltà

Tall'hora vn crespo volto, vn crin canuto,
In onta à vostri liffi è ben veduto. &c.

INTERMEDIO SECONDO.

Eurillo Pescatore. Felinda.

O Cchi belli non più foco,
Che vien meno

Dentro al seno

Questo core à poco, à poco

Occhi belli non più foco.

Amate Pupille

Vn' Alma fedele

A torto abbruciate

Di tante fauille

L'incendio crudele

Ahi lasso temprate.

Fel. Eurillo, e quai lamenti?

Perche chiami crudeli

Queste Luci innocenti?

Che s'hà pur qualche ardore i loro accolto.

Lo ritrasser mio ben dal tuo bel volto.

Ma chi vieta il ristoro

A (Al mio foco) al mio martoro.

2. (Al mio duolo)

Fel. Vn corsaro Villano.

Eu. Vn Destino spietato,

Fel. Vn vaneggiante insano.

A (Il Cielo) di ferite de armato.

2. (Amor)

Eu. Sino, che tui mia vita

Non risolui rubare.

Di mano al rio Pirata
 La libertade amata
 Sempre in fiero dolore
 Ti affliggerà l'iniquità d'Amore.
Fel. Perigliosa è l'impresa.
Eu. Facile à vn'Alma accesa.
Fel. Mà come sperì tu
 Ridurmi in libertà
 Se in voto à tua Beltà
 Sacrò l'anima mia la seruitù.
Eu. Lascia i scherzi mio bene
 Prima, che in grembo all'onde
 Si corchi il Dio di Delo
 Vò libera condurti ad altre sponde.
Fel. Ah lo volesse il Cielo!
Eu. Lungi da questo loco, oue s'aggira
 Il tuo canuto Amante
 Porta mio ben le piante
 Per concertar di nostra fuga il modo.

Fel. Vanne.

Eu. Verai.

Fel. Verò.

Eu. T'attendo ò bella.

Fel. Secondi i nostri voti amica stella.

A R I A.

Fel. Se pria deuo, o Dio non sò
 Incolpar la crudeltà
 D'vn Corfar, che mi rubò
 La gradita libertà,
 O lo stral del cieco arcier,
 Che le punse il freddo sen;
 Onde à mensa di piacer
 Prouo à vn tempo sprone, e fren.
 Martiri senza pari

Mise-

Miserie troppo fiere:
 Passar fra pianti amari,
 A freddo vecchio in sen le notti intere;
 Che priuo d'ardire
 Disfida à duello
 L'acceso desire,
 E poi sul più bello;
 Mentre, che l'auerfario arde di voglia:
 Lascia l'arringo, e di valor si spoglia.

INTERMEDIO TERZO.

Eurillo. Felinda. Dirceno.

SE deuo sperar,
 Che l'Idolo mio
 Sen venghi a temprar
 L'incendio più rio
 Del Core,
 Che muore:
 Digiuno
 Importuno,
 Noiosa tardanza
 Mi fanno auuelenar dalla speranza.

Fel. Festeggia mio core:

Sei giunto al confine

Di gioie vicine,

Che dolce, e sereno

Ti piove nel seno

Il Nume d'Amore.

Festeggia mio Core.

Eu. Mio bene.

Fel. Anima mia

Qual duol

Eu. Quale allegria

F 3 *Fel. Tu*

Fel. Ti deprime.

Eu. T'ingombra.

Fel. Il mio gioir vicino.

Eu. Del mio crudo Destino.

Fel. Applaudo.

Eu. Io temo.

Fel. Io godo.

Eu. Io non mi fido.

Fel. Sarem felice Eurillo;

Ho disposto il Corsaro

A condursi qui presso a vn'Isoletta,

Doue in pesca diletta

Trarem l'hore scherzando, e tu farai,

Ch'iu ci condurrai.

Eu. A perfida, che dici?

Così farem felici?

Fel. Eccolo a fè, seconda i detti miei.

Eu. Vn mostro di perfidie empia tu sei.

Fel. O mio caro Dirceno.

Dir. Odi questo mio core

A 2. { Fiamma } ardore,
 { Diletto }

Eu. Accenti anuelenati.

Dir. O con quanto martire

Attende il core amante

L'hore del suo gioire.

Mio ben sarà pur vero,

Che diman nell'Aurora

Sul vicino scoglietto

M'accoglierai nel sen?

Fel. Si ti prometto.

Dir. O Dirceno beato.

Eu. Eurillo sfortunato.

Dir. Apprestata è la pesca;

Ma

Ma vuò, che a vn tempo istesso

Peschiam nel mar d'Amore.

L'amoroso piacer.

Fel. Sì, sì, mio core.

Eu. Qui mi trasse costei,

Per farmi spettator de scherni miei.

Fel. Accostati.

Eu. Che chiedi?

Dir. E chi è costui mio ben?

Fel. Costui, che vedi

Pescator giouanetto;

Ma di gran core: E vero?

Eu. Il vero hai detto.

Fel. Ei seruirà di scorta al nostro Legno;

Che ne dici?

Eu. Son pronto.

Fel. Ei promette condurci

In loco a lui paese,

Oue abbondano i pesci.

Eu. Che vaneggia costei?

Dir. Molto è cortese?

Sarà dunque tua cura

D'apprestar gli hami, e l'esca in questo loco

Attenderci.

Fel. Rispondi.

Eu. O mia sventura.

Son pronto ad obedirui;

Seguo il vostro desio

Itene lieti.

Fel. A Dio.

Eurillo.

Che inuoglie, che disegna

Questa cruda Sirena,

Che lusingando aletta, ed anuelena.

No-

Nutrici del duolo,
 Speranze buggiarde,
 Partiteui à volo;
 Che pigre, che tarde
 Così lento martire
 Mi fate languire.
 Nò; fermateui pur, che disperato
 Vò disperar con la speranza à lato:
 Non sà ciò, che spero
 Vn cor infelice.
 Fra dubij pensieri
 All'alma non lice
 Auezza alle pene
 Dar fede alla spene.
 Ma fermateui pur, che disperato
 Vò disperar con la speranza à lato. &c.

INTERMEDIO QUARTO.

Eurillo. Felinda.

PRouido effecutore
 Dell'impietà del mio tiranno Amore.
 Dianzi apprestai l'Abete
 Destinato a portare
 Il mio Riuale all'amorose mete,
 Chi mai vidde d'Amor più strana sorte
 Ministro esser deggio della mia morte.

Fel. Eurillo, Eurillo amato
 Giunt'è l'hora felice
 Delle nostre dolcezze.

Eu. O mentitrice:

Fel. Da questo Lido odiato
 Lungi, che più si tarda
 Alla fuga sù, sù.

Eu. Ta-

Eu. Tacì buggiarda
Fel. Mentre dorme il corsaro
 Diamo à venti le vele
 Torniamo in libertà.

Eu. Non più crudele
Fel. Quai rimproveri, o Caro?
Eu. Quai scherni alma incostante.
Fel. Qual pensier Vaneggiante
Eu. Tù scherzi al mio morire.
Fel. Io t'invito à gioire.
Eu. Errasti Io sono Eurillo,
 Crudel non son Dirceno.
 Egli non Io t'hà da raccorre in seno.

Fel. Lascia questi pensieri
 Tù sei l'Idolo mio; Tù sù quel legno
 Onde il Vecchio ingannato
 Spera nel mar d'Amor condursi in porto
 Verrai meco mia vita, e mio conforto
 Pria, che giunga l'insano
 Ruba la preda al predator di mano.

Eu. Che ascolto, che fauelli?
 Sarò dunque felice
 In onta de vostre ire, Astri rubelli.

Fel. Il tempo vola andiamo
Eu. Fuggiam sì, sì fuggiamo.
 Non temete
 Voi, ch'ardete,
 Che la spene
 Delle pene
 Radolcissime il rio velen
 E'l piacer vi pious in sen.

Fel. Vecchi annosi
 Sonnachiosi,
 V'ingannate

Se

Se pensate

Che s'appaghi vna beltà

Sol di pronta volontà.

En. Il tempo vola andiamo

Fuggiam, sì, sì fuggiamo.

Dirceno.

Quanto lunghe son l'hore

Che ritardan le gioie à cori amanti

I momenti volanti

Sembran secoli interi à questo core

E pur giunse vna volta

Quest'Alba desiata,

Che in Ciel co' i passi d'oro

Precore il piede al mio bel sol, ch'adoro

All'Abete vicino

M'attende la mia bella; a cui l'induggio

Dee lacerar non meno

Col desio di goder la speme in seno.

Vado: che veggo oime!

Misero ella non v'è

Ne vego il legno più, ne più la guida

O Cielo, ò Dei, che miro?

Ecco il Pino, ecco il Duce, ecco l'infida

Che sul dorso de venti

Fuggon lieti, e ridenti.

O Dio de miei dolori

Ridono i Traditori.

Seguirui Io più non posso

Priuo d'Abete, e solo;

Ma con le voci irate

Seguirò bestemiando il vostro volo.

Itene, gli Astri infidi

Vi sturbino la calma

Vi contendino i Lidi

Vi

Vi sommergino in seno ad Anfitrite

Perfidi vdite, vdite:

V'accompagnin di Borea i rei furori.

Ridono à miei tormenti i Traditori.

Canzonetta.

Folle chi crede in sen

Di femina buggiarda Amor, e fè

Ma folle, e Pazzo io ben

Che con chioma d'argento

Leggar pretesi à vna fanciulla il piè

Di tardo auvedimento

Mi sarà penitenza

L'hauerne à spese mie fatto esperienza.

Vezzi lusinghe ardor

Non curanno d'vn vecchio, or ben lo sò;

Credei facciarmi il cor

Solo di molle affetto;

Ma m'ingannai, che cio non basta nò,

E pur à mio dispetto

Mi sarà penitenza

L'hauerne à spese mie fatto esperienza.

Fine degl' Intermedi.

Letto.

Lettore .

PEr non stancar la tua patien-
za in ascoltar questo Dra-
ma , te l'hò abbreviato col sce-
marli vn gran numero di Versi ,
di che hò voluto auuertirti , ac-
ciò che non attribuisca a manca-
mento se non senti à recitar su la
Scena tutto quello , che leggi su
questifogli .